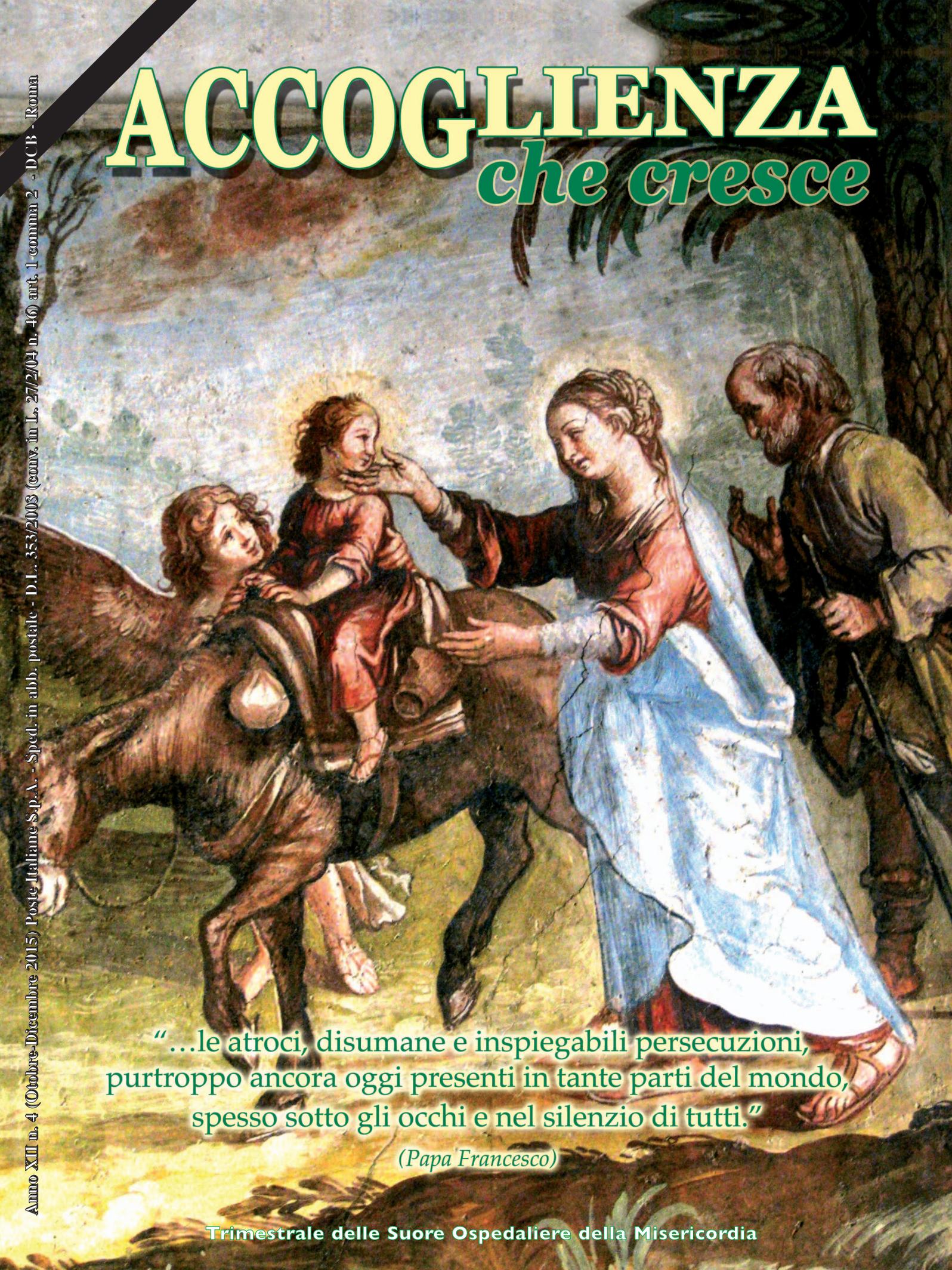


ACCOGLIENZA *che cresce*



“...le atroci, disumane e inspiegabili persecuzioni, purtroppo ancora oggi presenti in tante parti del mondo, spesso sotto gli occhi e nel silenzio di tutti.”

(Papa Francesco)

Casa di Cura

Mater Misericordiae

ACCREDITATA CON IL S.S.N.
CERTIFICATA CON ISO 9001

RIABILITAZIONE MOTORIA FUNZIONALE

Accoglie pazienti che necessitano
di riabilitazione motoria e funzionale
da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi:

- Visite specialistiche
- Visite Neurologiche
- Laboratorio Analisi
- Radiologia, Cardiologia
- Mammografie
- Ortopanoramica
- Ambulatorio Fisiokinesiterapia



Casa di Cura Mater Midericordiae

ISO 9001:2008
9122.CCMM



Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104
e-mail: clinicamm@consom.it www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

In copertina:
Affresco di Francesco Nasini 1695, Castel del Piano,
nella cappella laterale della Chiesa del Monastero
in Abbazia S. Salvatore (SI).



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzio
Francoise Rasoarinoro

Coordinamento editoriale

Federica Martufi

Segretaria redazione

Annabelle Mamon

Grafica

Maricel Norcio

Anno XII - n. 4

Ottobre - Dicembre 2015

Abbonamento annuo € 10,00

Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.

n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Dicembre 2015
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamenti, indirizzi e diffusione

Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE

Vita Consacrata
e Missione
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE

... e la strage continua (III)
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI

La scelta dell'umiltà
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI

La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (I)
di Angela Ruzzi

8 L'ESORCISMO

Io, Vescovo esorcista (VII)
di Andrea Gemma

10 SALUTE E SANITÀ

La malattia del Parkinson (VIII)
di Fabiola Bevilacqua

11 SALUTE E SANITÀ

Prevenire è meglio che curare (II)
di Fabiola Bevilacqua

12 RESIDENZA MARIA MARCELLA

I miei primi sette anni
di Vittoria Zagari

13 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Professione Religiosa
di Annabelle Mamon

14 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Tutti santi, tutti fratelli
di Andrea Fidanzio

16 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Al fianco dei più poveri
all'altro capo del mondo
di Concita De Simone

18 LA COMETA NEWS

a cura di Federica Martufi

21 AL SERVIZIO

La Misericordia nella sofferenza
di Bertilla Cipolloni

22 MAGISTERO

Anno della Misericordia
a cura di Vito Cutro

24 LA COMUNICAZIONE

Comunicare la diversità
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI A CONFRONTO

Ma cosa è il Natale?
di Cristina Allodi

26 L'ANGOLO DELLE FAMIGLIE

Coniugi Miano: «Nuovo
sguardo sulla famiglia»
di Luciano Moia

28 FAVOLA NATALIZIA

Il gioco dell'alterità
di Pierino Montini

30 RIFLESSIONI

Roze: Geremia,
profeta contro il gender
di Luciano Moia

31 SAPORI DIVINI

di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA

Il Piccolo Principe
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX

a cura di Concita De Simone



Pregiera alla Madre della Misericordia

Nostra Madre del cielo,
tu hai avuto una profonda conoscenza
del mistero della Misericordia di Dio;
tu sei colei che in modo particolare
ed eccezionale hai sperimentato
la Misericordia Divina e al tempo stesso,
sempre in modo eccezionale, hai reso
possibile col sacrificio del cuore la
rivelazione della Misericordia agli uomini
attraverso la Croce del tuo Figlio, tu hai
scoperto e solennemente proclamato
la Misericordia di Dio di generazione in
generazione; per questo noi ti acclamiamo
"Madre di Misericordia"!

Ora o Madre, facciamo appello al tuo cuore
materno di continuare a rendere visibile
la Misericordia del tuo Figlio agli uomini.
Misericordia e Amore imploriamo per ogni
creatura, per ogni comunità, per ogni
nazione, ogni famiglia, ogni gruppo sociale,
gli anziani; per i genitori, i giovani,
gli adulti, Misericordia per i poveri,
i sofferenti, i malati, gli oppressi,
i bisognosi, e Misericordia per ognuno di
noi. *Madre della Misericordia, prega per noi!*

(Liberamente tratta dalla Dives in Misericordia V 9)



"Madre di Misericordia"

2014 - Terracotta di Paola Ceccarelli

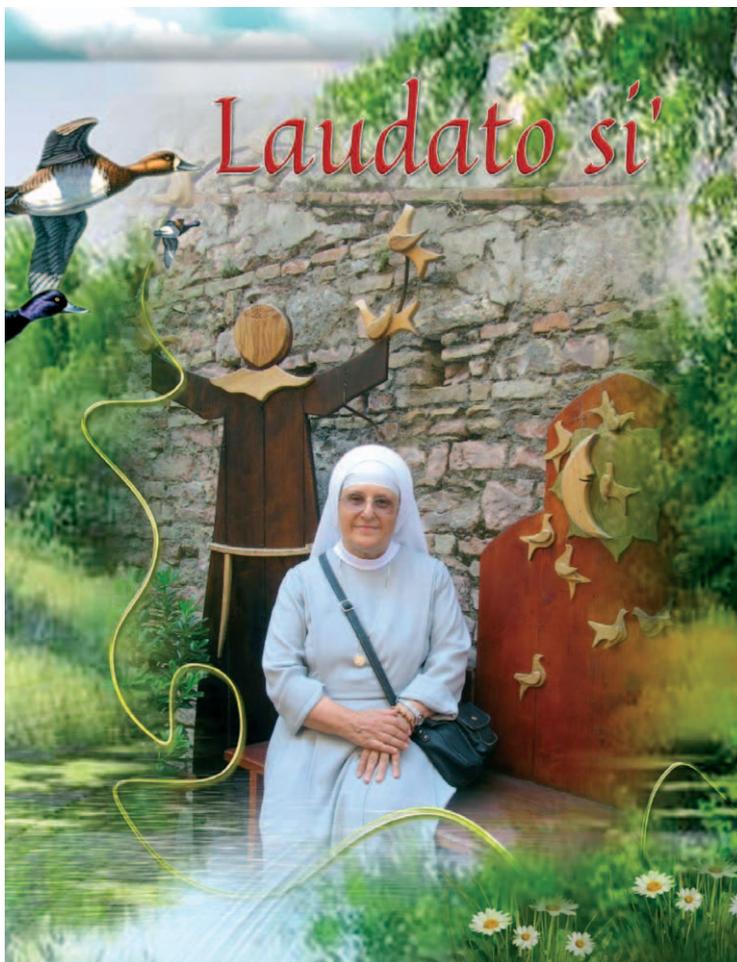
Vita Consacrata e Missione

Siamo già entrati nell'anno che Papa Francesco ha voluto venisse dedicato alla Misericordia chiedendo a tutti coloro che credono in Cristo – ma il messaggio è rivolto anche ai non credenti – di vivere i nostri rapporti con maggiore misericordia. Avere misericordia dovrebbe essere una dote di tutti gli esseri umani e, in particolare, di coloro che, lasciata ogni certezza di vita, si recano in terre lontane, nelle terre di missione. Il 15 ottobre scorso si è tenuta a Roma, nella Basilica di san Giovanni in Laterano una Veglia Missionaria Diocesana dal tema: “Mandati per annunciare ai poveri un lieto messaggio”. Durante tale veglia, presieduta dal Cardinale Vicario, Agostino Vallini, hanno ricevuto il mandato missionario i fratelli e le sorelle che partiranno da Roma durante quest'anno pastorale per annunciare il Vangelo nei diversi continenti. Tra questi erano presenti 6 nostre consorelle: quattro destinate alla missione di Louisiana USA (Sr. Anna Maria Kanjirakattu; Sr. Normita Nunez; Sr. Marie Alexandrine Rasoanirina; Sr. Ruth Nwokike Ugochi) e due destinate in Indonesia, nella comunità di Maumere nell'Isola di Flores (Sr. Marivic Balatero; Sr. Adeline Ramiarana). Dio sostenga ed accompagni tutti loro nello svolgere il loro compito di annunciatori del Vangelo e della Misericordia di Dio.

Per noi, che per la vita consacrata abbiamo fatto una scelta radicale, la missione, l'essere inviate, è uno dei compiti fondamentali. Ha affermato papa Francesco nel suo Messaggio per la giornata missionaria mondiale del 2015: “*Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la vita consacrata e la missione sussiste un forte legame. La sequela di Gesù, che ha determinato il sorgere della vita consacrata nella Chiesa, risponde alla chiamata a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua dedizione al Padre e i suoi gesti di servizio e di amore, a perdere la vita per ritrovarla.*”

Ciò non toglie, come ho già detto in altra occasione, che la missione non deve essere considerato ‘compito’ esclusivo dei consacrati, ma impegno che può essere assunto anche da parte di tutti coloro che si sentono animati da spirito di fratellanza, amore per il prossimo, desiderio di spendere anche solo parte della propria vita per contribuire a sanare le profonde ferite della società contemporanea.

È lo stesso Pontefice che, in un altro passo del citato messaggio, afferma: “*La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti,*



nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione.” Ed è proprio ricordando il nostro Battesimo che dobbiamo – tutti insieme – volgere una preghiera al nostro Creatore affinché, nella ricorrenza ormai prossima del Santo Natale, ci consenta, in primo luogo, di essere sempre più e sempre meglio portatori della Sua azione misericordiosa nei confronti del nostro prossimo, soprattutto avendo impressa nella nostra mente l'immagine del Gesù crocifisso e, in secondo luogo, perchè ci sostenga nello sforzo di cercare di medicare le molteplici ferite che l'esistenza umana infligge agli ultimi, agli emarginati, ai bambini soli ed indifesi.

Buon Natale a tutti voi, amici, benefattori e consorelle, e che il buon Dio benedica e assista sempre il creato, nostra casa comune.

di Vito Cutro

Ancora listiamo a lutto la copertina della rivista - in alto a sinistra - per rendere, nel nostro piccolo, onore e pensiero affettuoso e grato per la testimonianza che questi fratelli danno.

... e la strage continua (III)

Anche in questa occasione desidero trarre spunto da una riflessione di papa Francesco (tratta dall'omelia tenuta durante la Celebrazione del 29 giugno di quest'anno) da cui è anche estrapolata la frase che fa da strillo di copertina: *“La lettura tratta dagli Atti degli Apostoli ci parla della prima comunità cristiana assediata dalla persecuzione.(...) Tuttavia, non vorrei soffermarmi sulle atroci, disumane e inspiegabili persecuzioni, purtroppo ancora oggi presenti in tante parti del mondo, spesso sotto gli occhi e nel silenzio di tutti. Vorrei invece oggi venerare il coraggio degli Apostoli e della prima comunità cristiana; il coraggio di portare avanti l'opera di evangelizza-*

nostra attenzione su altri obiettivi che vengono presi di mira dai terroristi, sia ideologici che materiali: i centri che rappresentano la cultura, le opere d'arte, le fonti della storia dell'umanità: tutto ciò che in ogni tempo ha raffigurato e, grazie a Dio, continua a raffigurare la fonte della Bellezza, l'ispirazione all'Entità suprema, il culto verso la divinità e le realizzazioni della creatività umana. Tutto ciò che può identificarsi con la cultura e l'elevazione dell'uomo nelle sue maggiori espressioni, rappresenta un nemico per coloro che vogliono assoggettare gli uomini alla misera stregua di 'non pensanti', di entità da porre a sgabello del proprio potere, schiavi di cui servirsi per raggiungere fini non meglio identificati ma che, certamente, si basano sulla violenza, sull'egoismo, sullo sfruttamento, sul non rispetto della dignità umana, sul degrado massimo di ogni forma di civiltà.

Il richiamo del Papa, quindi, lo possiamo leggere oltre che nell'**incitamento ad approfondire la preghiera, anche nella oculata custodia della conoscenza e della cultura**. È attraverso le loro realizzazioni che si perviene al concetto di bellezza che va perseguito, come ci insegna anche Francesco d'Assisi che nel bello delle creature vedeva il Bellissimo, ovvero il Creatore.

Tale custodia, che deve travalicare le dimensioni spazio-temporali della realtà materiale, ci porterà sicu-

ramente ad affermare, con Dostoevskij, ed altri che **“La bellezza salverà il mondo”**. Ecco, quindi, che **le nostre energie saranno una testimonianza del Bello solo se impiegate per contrastare la bruttezza, il male e la violenza per essere pienamente convogliate alla realizzazione, negli e tra gli uomini, del regno dell'Amore**. Quell'Amore basato sul presupposto, tramandatoci dall' antichità, che ogni essere, per differente che sia, possiede, in se stesso, tre caratteristiche trascendentali, ovvero: una unità interna che lo mantiene in vita e che possiamo definire unicità e irripetibilità; una verità che gli consente di mostrarsi così come è fatto; la dote della bontà, perché svolge bene, se non devia dal cammino per cui è venuto all'esistenza, il suo compito insieme agli altri aiutandoli ad esistere e coesistere nel comune impegno di custodi del creato. E, come tali, sognatori e costruttori di quella Pace che gli Angeli, a Betlemme, invocavano, dinanzi all'Uomo-Dio, per gli uomini di buona volontà.



Il centro archeologico di Palmira bombardato

zione, senza timore della morte e del martirio, nel contesto sociale di un impero pagano; venerare la loro vita cristiana che per noi credenti di oggi è un forte **richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza**”.

Queste atrocità – è la tremenda novità dei nostri tempi – vengono perpetrate anche attraverso forme più raffinate rispetto a quelle dell'uccisione o della tortura fisica: quelle dell'evoluzione di legislazioni – nazionali ed internazionali – che vanno a contraddire i principi, oltre che naturali, fondamentali, dettati anche dal messaggio salvifico della fede; quelle che portano i cristiani, anche nel mondo occidentale, ad essere emarginati in vari contesti; quelle che portano a seminare odio, rancore e divisioni nell'ambito della stessa “casa del Papa”, quelle che stanno tendendo a rendere il concetto di famiglia sostituito da strane forme di nuove aggregazioni sociali. E l'elenco può continuare ancora a lungo.

Ma, provando a volare alto, possiamo soffermare la

La scelta dell'umiltà

EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Dietro gli pseudonimi che abbiamo già visto si trova anche una motivazione che ha segnato il destino dei libri di Evagrio. A seguito del Concilio di Costantinopoli -553 – vennero messe al bando molte sue opere di cui si perse notizia per lungo tempo. Solo in tempi successivi si è potuti pervenire ad una sistematica esposizione che, ovviamente, può ancora risentire di una non completa organicità.

(continua)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco.

Monastero di Monte San Saba

«David non replicò alle offese, ma placò il risentimento di Abisài. Anche tu, se qualcuno ti offende, non replicare facendo lo stesso, ma piuttosto calma tu stesso chi vuole vendicarti.

Qualora tu agisca così, riuscirai a fermare l'irritazione della *fiera*. Soprattutto l'insulto. Ecco il tuo progresso! Serra sulle labbra la bestia dell'ira. Non replicare affatto a chi proferisce minacce, sedando col silenzio la lingua che fremente. Sugli spavaldi e sui violenti tu avrai la meglio, quando porrai un freno alle tue mascelle. Standotene zitto non sarai divorato dall'offesa, l'altro invece, sempre che tu sappia sopportare con pazienza la protervia dei prepotenti, sarà punto molto di più dal tuo silenzio. Scrollati di dosso la lode degli uomini, così da liberarti in anticipo su di essa, dal desiderio di ostentazione. Poni attenzione pure all'autocompiacimento, soprattutto

durante l'esichia (= il termine esichia corrisponde ad uno stato silenzioso di contemplazione, di raccoglimento e riflessione – n.d.r.), nel caso che, avendoti questo pensiero esaltato ben oltre l'insolenza, arrivi a non tenerne conto.

Nessuno può negare che tante e differenti sono le esortazioni delle sacre Scritture relative al non cercare vendetta, tuttavia per una più precisa istruzione, farò anche un esempio.

Un fratello che aveva ricevuto un'offesa e un'ingiuria da una persona pia, se ne era andato diviso tra gioia e dolore. Nel primo caso perché, ingiustamente offeso, non aveva replicato, nel secondo caso perché la pia persona si era ingannata e in quella circostanza se ne era rallegrata. Pensa che anche l'ingannatore prova due sentimenti perché ha certamente alterato la gioia di uno e perché non è riuscito a turbare ancor di più il cruccio dell'altro.»

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (I)

Sono sempre più numerose le persone che approfondiscono la conoscenza della principessa Teresa Orsini Doria, facendone, alcune di esse, oggetto di studio e di tesi per i loro corsi di laurea. Da questo numero pubblichiamo un altro pregevole lavoro: quello svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Introduzione

La scelta di una tesi su Teresa Orsini dei duchi di Gravina nasce dall'ammirazione che la vita di questa donna ha suscitato in me.

Leggendo la sua biografia ho scoperto una donna innamorata di Dio, una donna comune e singolare, concreta e leale, aristocratica e semplice, la cui nobiltà era una caratteristica interiore e non un mero titolo, una mamma attenta e devota, una cristiana vera ed operosa.

Teresa è stata profondamente turbata dalla miseria umana e spirituale e dal dolore di tanti sofferenti, tanto da farsi benefattrice di poveri e bisognosi.

Teresa resta un'impareggiabile maestra di spiritualità e un modello di vita cristiana, perché la sua esperienza di donna e madre faceva eco alla Parola di Cristo.

Tutto era per lei fonte di gioia serena e di entusiasmo.

Teresa è anche una straordinaria maestra di carità, per lei tutte le creature, soprattutto quelle bisognose, isolate, emarginate, erano delle "eucarestie naturali".

Conoscere la storia di questa donna mi ha portata a ripercorrere gli studi fatti nel corso di questi anni, quasi che lei ne fosse la sintesi umana.

Teresa riconosceva vitale per se stessa la relazione con Dio, la dipendenza da un TU infinito che definiva il suo io finito, che la stupiva quotidianamente e la

portava ad andare oltre sé, in cerca dell'altro, sia come moglie, che come madre, che come ancella dei poveri.

Dalla relazione con Dio Teresa Orsini non poteva prescindere, non poteva farne a meno, tanto da desiderare di incontrare quel TU infinito ogni giorno.

Poiché il luogo privilegiato di quest'incontro è la Mensa della Parola che si

rito, partecipò con il suo sposo nuovamente alla Santa Messa, in quanto per lei la Messa rinnovava la sua vita, non era un momento isolato, ma un momento vitale, essenziale.

Teresa Orsini, pur essendo nobile principessa, non risparmiò se stessa e come Gesù indossò il grembiule per servire i più poveri, senza mai smettere di servire la sua famiglia.

Teresa Orsini, come donna, come madre, come moglie e come cristiana è divenuta per me uno "specchio" nel quale vedere riflesso il grande amore di Dio e anche uno specchio alla luce del quale guardare la mia vita.

È divenuta per me un riferimento, un metro di paragone con il quale quotidianamente io, come donna, madre, moglie e cristiana, mi confronto.

Continuo a leggere sempre di lei ed ogni volta Teresa Orsini è per me un punto di riferimento per iniziare e continuare il mio cammino di fede e di conoscenza, ogni volta mi affascinano i suoi insegnamenti, primo fra tutti quello secondo cui la povertà più grande è nelle persone sole, non amate, mentre la vera ricchezza è sempre quella spirituale, perché da soli possiamo fare poco, tutto, invece, possiamo con Dio. E di questo, passo dopo passo, grazie ad ogni professore incontrato e alle materie studiate, ho trovato conferma nel percorso di studi intrapreso in questi anni.

In questo studio si ripercorrono le tappe essenziali della vita breve e ricca di opere benefiche della principessa Teresa

Sonetto in onore di Teresa Orsini Doria

Chiaro ibero pittor, pittor valente,
tu ripari la perdita aspra, amara,
di colzi, tolta dalla Parca avara,
dando a tē l'ali il genio tuo possente.

Or di, come si ben t'avesti in mente
l'ecceelsa spenta donna, al suol si cara,
tal che d'il bel semblante ogni più rara
nobile forma, in tela, fai presente?

Ecco il sublime aspetto, il caro viso,
lo sguardo, il labbro, la man benfattrice,
i dolci modi ed il suo bel sorriso!

(poesia composta da un poeta ecclesiastico, precettore dei figli di Teresa Orsini, che elogia la defunta principessa e il pittore spagnolo che tante volte la ritrasse.
Valentin Carderera Museo Nacional del Prado - Madrid)

fa Mensa dell'Eucaristia, è proprio dalla Mensa della Parola e della Eucaristia che Teresa trae la sua forza; la Parola e l'Eucaristia divennero il perché della sua vita, tanto che, nello stesso giorno del suo matrimonio, dopo la celebrazione del

Orsini Doria Pamphilj di Gravina, e, soprattutto, dell'esigenza di ricostruire la storia della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, sorta nell'Ottocento, proprio grazie all'iniziativa della nobildonna gravinese, e ancor oggi attiva in Italia e nel resto del mondo. Il lavoro è articolato in tre capitoli.

Nel primo, intitolato *La fondatrice*, si descrive la figura della principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj di Gravina (23 marzo 1788 - 3 luglio 1829), partendo dalla sua nascita e da brevi cenni alla storia della sua illustre famiglia di appartenenza. Successivamente, si tracciano le linee essenziali della biografia della pia donna, parlando della sua formazione, avvenuta tra Napoli e Roma (presso educandati diretti da religiose), della sua vita irreprensibile di madre e moglie, delle sue numerose attività benefiche, portate avanti con abnegazione e determinazione nel contesto di una città, Roma, sconvolta dalla rivoluzione francese e dal disordine morale e religioso.

Si accenna, infine, al processo di beatificazione della donna, avviato dal cardinale Camillo Ruini, il 13 novembre 1998. Il capitolo primo si chiude proprio con riferimenti alla sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana nel Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Teresa Orsini Doria, tenutasi il 15 maggio 2009, presso i palazzi del Vicariato a San Giovanni in Laterano.

Nel capitolo successivo, intitolato *La Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia*, ci si occupa in maniera dettagliata della storia della Congregazione, fondata da Teresa Orsini, su invito di papa Pio VII, il 16 maggio 1821.

Si narra, inizialmente, dell'origine di quest'istituzione e delle difficoltà incontrate dalla principessa nella realizzazione dell'opera, che, in alcuni momenti, nonostante l'appoggio della Chiesa e dei Pontefici (di Pio VII prima e di Leone XII successivamente), fu osteggiata dai dirigenti dell'ospedale di San Giovanni, che non vedevano di buon occhio l'entrata del nuovo personale nelle corsie ospedaliere, soprattutto perché tale personale

volontario doveva sottostare a regole specificatamente approntate e non alla volontà di chi gestiva quell'ospedale.

La Congregazione, frutto di una felice intuizione di Teresa Orsini, sorse in un clima di recupero dei valori cristiani e, ancora, in linea con la volontà della Chiesa del tempo che intendeva riorganizzare gli ospedali romani, in preda al disordine e gestiti da personale salariato con scarsa abnegazione e quasi inesistente carità cristiana. Teresa comprese, invece, che gli ammalati necessitavano non solo di cure mediche ma anche e soprattutto di amore.

Ancora nel secondo capitolo, si parla delle Regole approntate per la Congregazione, le Costituzioni per la Congregazione delle Ospedaliere dette le Sorelle della Misericordia, emanate nel 1826, per volontà della stessa Teresa, che intendeva fissare in maniera precisa struttura e finalità dell'istituzione, sottraendola all'arbitrio del volontariato.

Si descrivono, poi, i voti prescritti alle Suore facenti parte dell'istituzione; dopo aver accennato brevemente a quelli di Povertà, Obbedienza e Castità, comuni a tutte le congregazioni religiose, sia maschili che femminili, ci si dedica in modo più dettagliato a quello di Ospitalità, che, appannaggio delle Suore Ospedaliere, rappresenta un elemento distintivo della Congregazione, sin dalla sua nascita.

Si seguono, pertanto, le vicende della Congregazione, tentando di tracciare un quadro organico della sua storia, fino ai giorni nostri.

Nel terzo capitolo, intitolato *L'Associazione "Teresa Orsini" di Gravina*, si parla proprio di tale Associazione, sorta nella cittadina pugliese nel 2003, per volontà di Mons. Carlo Caputo, e dedicata alla formazione spirituale delle giovani mamme.



L'Associazione, che organizza incontri di preghiera, giornate di spiritualità e, soprattutto, attività di volontariato, è animata dalla volontà di conservare viva la memoria della principessa, modello di vita irreprensibile per le mamme che la compongono.

Al fine di comprendere appieno lo spirito di quest'istituzione si prende anche in esame lo Statuto dell'Associazione, approvato il 3 luglio 2007 da Mons. Mario Paciello, Vescovo di Altamura, Gravina e Acquaviva delle Fonti.

(continua)

Coloro che fossero interessati all'intera pubblicazione della storia di Teresa Orsini scritta dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro e pubblicata sino al numero precedente della Rivista possono scrivere ai seguenti indirizzi: Redazione "Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma oppure accoglienza@consum.it.

Concludiamo con questo numero la serie di interviste curate da Marta Argiolas a mons. Gemma sulla tematica degli esorcismi. Il tema non si esaurisce, certamente, anche perché di quotidiana attuazione in tantissime situazioni della nostra Italia e del mondo. Nel caso alcuni lettori volessero proporre nuovi interrogativi, dopo averli raccolti, unitamente alle relative risposte, potremmo riprendere questa rubrica..

Io, vescovo esorcista (VII)

I vari malefici

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Chi può distruggere maleficio e oggetto maleficiato e come si distrugge?

Solo con l'intervento della preghiera, molta preghiera, e con la benedizione dell'esorcista. Dopodichè l'oggetto va asperso con acqua santa, bruciato e le ceneri vanno gettate lungo corsi d'acqua.

In vari modi si arriva a stabilire il responsabile del maleficio e spesso si scopre che è un parente. È necessario che l'esorcista racconti al paziente questa verità?

Non è necessario, anzi spesso è utile non farlo in quanto genererebbe ulteriori catene di odi e rancori, mentre l'arma del perdono è la prima e maggiore arma per giungere alla liberazione finale.

Che cos'è lo spiritismo?

È il desiderio, peccaminoso e da Dio condannato, di mettersi in contatto con gli spiriti o dei defunti o con gli spiriti maligni per ricavarne qualche utile od anche semplicemente per curiosità. I giudizi che la Chiesa ha espresso durante i secoli sono oggi ben riassunti al n. 2117 del **Catechismo della Chiesa Cattolica** (1992): «*Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le*

potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo - fosse anche per procurargli la salute - sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demòni. Anche portare gli amuleti è biasimevole.

Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento delle credulità altrui».

Una seduta spiritica fatta per gioco da ragazzi può avere gravi conseguenze?

Certamente: lo spirito del male approfitta di ogni fessura per penetrare nel nostro mondo e nuocere.

Che ne pensa della presunta comunicazione con i defunti?

È tutto falso.

Qualcuno ha detto che la secolarizzazione della nostra società produce un'anoressia spirituale. Lei è d'accor-

do con tale affermazione? E ritiene che ciò abbia una rilevanza nei fenomeni di infestazione del maligno di cui finora abbiamo parlato?

Certamente.

La preghiera ha sempre nei confronti del paziente caratteristica diagnostica? E cosa sono le preghiere di liberazione e i gruppi di liberazione?

Sono l'intento fruttuoso di combattere il male in tutte le sue forme e di attuare quello che Gesù ci ha insegnato quando ha detto «*.. Bisogna pregare sempre senza stancarsi*». La prima preghiera di liberazione è quella che facciamo recitando il Padre nostro dove l'ultima invocazione così suona: «*liberaci dal male*» (ossia da colui che è il cattivo, letteralmente).

Quale la differenza precipua tra esorcismo e preghiera di liberazione?

Che la preghiera di esorcismo è fatta da chi ne è autorizzato, la preghiera di liberazione può essere, anzi deve essere fatta da tutti, recitando almeno il Padre nostro.

A Roma già da alcuni anni si organizzano dei cosiddetti "corsi di formazione" per aspiranti esorcisti: che ne

L'esorcismo

pensa di questa iniziativa? può essere di utilità o è solo una farsa?

Certamente ritengo l'intento molto buono in quanto le intenzioni dei promotori vengono giudicate dal Signore. Per offrire altro materiale di riflessione rimando volentieri al mio volumetto *"Il Signore ti libererà"*, edizioni Villadiseriane (Bergamo).

Su tutta la materia che ci ha intrattenuti in queste interviste scenda la benedizione di Dio, non tanto il prurito di una vana curiosità. In queste cose che toccano lo spirito bisogna sempre agire con cautela ed umiltà e appoggiarsi saldamente alla Divina Parola cui ci si sottomette con grande fede e grande umiltà.

(fine)

Ricorre quest'anno il 25° di Ordinazione episcopale di Mons. Andrea Gemma, Vescovo emerito di Isernia e Venafro. Infatti è stato annunciato Vescovo eletto di Isernia-Venafro il 7 dicembre 1990 ed il 6 gennaio successivo è stato ordinato dal papa Giovanni Paolo II, nella Basilica di San Pietro. Al cortese collaboratore di "Accoglienza che cresce" sin quasi dagli inizi – collaborazione per la quale sentitamente lo ringraziamo, la Redazione e l'intera Congregazione delle SOM esprimono i più fervidi voti augurali.



Giotto: La cacciata dei diavoli di Arezzo

La malattia del Parkinson (VIII)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

Agonisti dopaminergici

Numerosi agonisti della dopamina, che si legano ai recettori dopaminergici post-sinaptici del cervello, hanno effetti simili a quelli della levodopa. Inizialmente venivano usati, come terapia complementare alla levodopa, negli individui che accusano fluttuazioni *on-off* e discinesie, ora sono utilizzati principalmente come terapia unica iniziale per i sintomi motori, con l'obiettivo di ritardare l'assunzione di levodopa e le sue complicazioni motorie. Gli agonisti dopaminergici stimolano, con diversa specificità rispetto ai diversi tipi, i recettori per la dopamina. Si dividono in ergolinici (bromocriptina, pergolide, lisuride, cabergolina) e non ergolinici (pramipexolo, ropinirolo, apomorfina).

Gli agonisti della dopamina producono significativi, anche se di solito lievi, effetti collaterali, tra cui sonnolenza, allucinazioni, insonnia, nausea, e stipsi. A volte gli effetti collaterali appaiono anche con una minima dose clinicamente efficace, che porta il prescrivente alla ricerca di un farmaco diverso. Rispetto alla levodopa, gli agonisti della dopamina possono ritardare le complicanze motorie, ma sono meno efficaci nel controllare i sintomi. Tuttavia, solitamente appaiono sufficienti per gestire i sintomi nei primi anni di malattia. Essi tendono ad essere più costosi della levodopa. Tali farmaci sono stati correlati a disturbi del controllo degli impulsi, come l'ipersessualità, l'alimentazione compulsiva e il gioco d'azzardo e lo shopping patologico, in maniera anche più importante rispetto alla levodopa.

Apomorfina, un agonista della dopamina, somministrata attraverso iniezioni sottocutanee, può essere utilizzata nella malattia avanzata per ridurre le fasi *off* e la discinesia. Dato che gli effetti secondari, come la confusione e le allucinazioni, sono comuni, i pazienti che ricevono l'apomorfina devono essere attentamente monitorati. Recentemente sono stati trovati due agonisti della dopamina che vengono somministrati attraverso cerotti (lisuride e rotigotina) e risultano essere utili nei pazienti nella fase iniziale della malattia, mentre vi sono ancora degli studi alla fase preliminare riguardo alla loro efficacia nei pazienti in stato avanzato.

Inibitori della monoamino ossidasi

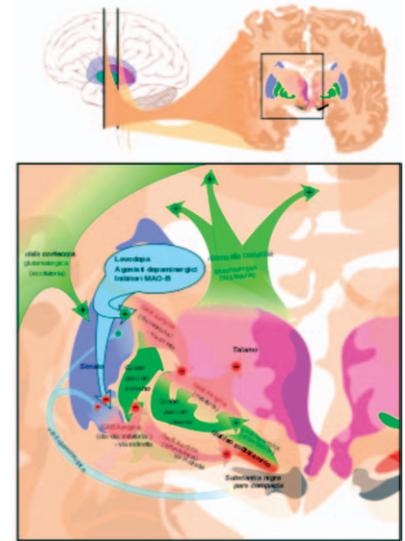
Gli inibitori della monoamino ossidasi (inibitori MAO-B), selegilina e rasagilina, sono in grado di aumentare il livello di dopamina nei gangli della base, bloccandone il metabolismo. Essi bloccano la deaminazione ossidativa delle ammine endo-

gene catalizzata dalle monoamino ossidasi mitocondriali. La riduzione dell'attività della monoamino ossidasi, comporta un aumento di L-DOPA nello striato. Come gli agonisti della dopamina, gli inibitori MAO-B sono utilizzati in monoterapia per migliorare i sintomi motori e ritardare la necessità di assumere levodopa nella malattia precoce, ma producono effetti più negativi e sono meno efficaci rispetto alla levodopa. Vi sono

pochi studi sulla loro efficacia in fase avanzata, anche se i risultati suggeriscono che essi sono utili per ridurre le fluttuazioni tra le fasi *on* e *off*. Uno studio iniziale ha indicato che la selegilina, in associazione con levodopa, aumenta il rischio di morte, ma ciò è stato in seguito smentito.

Altri farmaci

Altri farmaci, come l'amantadina e gli anticolinergici, possono essere utili nel trattamento dei sintomi motori. Tuttavia, le prove a loro sostegno mancano di qualità e ciò comporta che non siano considerati trattamenti di prima scelta. Oltre ai sintomi motori, la malattia di Parkinson è accompagnata da una vasta gamma di sintomi. Un certo numero di farmaci sono stati utilizzati per il trattamento di alcuni di questi problemi. Ne sono un esempio l'uso della clozapina nella psicosi, degli inibitori della colinesterasi per la demenza e il modafinil per la sonnolenza diurna. Una meta-analisi del 2010, ha riscontrato che l'uso di farmaci anti-infiammatori non steroidei (tranne il paracetamolo e l'aspirina), sono stati correlati ad almeno il 15% di una minore incidenza di sviluppo della malattia di Parkinson.



Strutture dei gangli basali nel trattamento del morbo di Parkinson. Modello degli effetti dei farmaci sui sintomi motori.

(continua)

Prevenire è meglio che curare (II) Cause dell'invecchiamento

L'invecchiamento della popolazione rappresenta, in un certo senso, **un successo per l'uomo**; le società contemporanee hanno il lusso di invecchiare. Tuttavia, la crescita costante della popolazione anziana prospetta un gran numero di sfide ai politici di molti Paesi. Infatti, come già indicato, dopo l'anno 2010 il numero assoluto e la proporzione degli anziani (soprattutto degli ultraottantenni) è aumentata non solo nei Paesi sviluppati, ma soprattutto in quelli in via di sviluppo. L'incremento previsto è conseguenza di due fenomeni: la progressiva e costante riduzione dei tassi di mortalità; la riduzione della natalità. Il processo di invecchiamento della popolazione è, quindi, innanzi tutto determinato dai tassi di fertilità (numero di nascite) e secondariamente dai tassi di mortalità (numero di morti), cosicché le popolazioni con alto tasso di fertilità tendono ad avere basse proporzioni di anziani e viceversa. I demografi usano l'espressione transizione demografica quando una società si sposta da una situazione ad alto tasso di fertilità e mortalità a una a basso tasso.

Aumento dell'attesa di vita

Lo spettacolare incremento dell'aspettativa di vita, che ebbe inizio verso la metà del XIX sec. e che continuò a fare registrare notevoli effetti durante tutto il secolo successivo, costituisce senza dubbio un elemento importante per l'invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno è spesso ascrivito principalmente ai progressi nel campo della medicina e della sanità, pur se i miglioramenti più significativi in tale ambito si sono avuti solo alla fine del XIX secolo. Resta comunque ampiamente documentato e condiviso il fatto che i primi e più importanti fattori a determinare un

aumento dell'attesa di vita sono dovuti alle innovazioni nella produzione industriale e nelle tecnologie agricole, nonché nella distribuzione dei beni di consumo, tutti fattori che ebbero – e non potevano non avere – positive e consistenti ripercussioni sulle opportunità nutrizionali e, quindi, sulle aspettative di salute e di benessere di un gran numero di persone. Non a caso, un sempre maggiore numero di ricerche, sviluppate nei primi anni del XXI sec., attribuisce il guadagno in termini di longevità osservato a partire dall'inizio dell'Ottocento a una complessa interazione di avanzamenti nella medicina e nell'igiene, insieme all'affermarsi di nuovi modelli familiari, sociali, economici e di organizzazione politica.

Nel corso del XX sec. nei Paesi sviluppati l'incremento medio dell'aspettativa di vita alla nascita è stato del 66% per gli uomini e del 71% per le donne. Questo fenomeno ha avuto una particolare rilevanza anche in Italia, dove, per es., l'aspettativa di vita alla nascita delle donne è aumentata di oltre il 90%: dai 43 anni del 1900 si è passati agli oltre 82 anni nel 2000. In qualche caso, come in Spagna, l'aspettativa di vita si è più che duplicata nel corso del XX secolo.

In termini di aspettativa di vita l'aumento delle differenze tra i sessi è stato alla base dell'andamento della mortalità nei Paesi sviluppati nel XX sec. e questa tendenza è stata confermata nei primi anni del secolo in corso. Nel Novecento, in Europa e in America Settentrionale, le donne di solito avevano un'attesa di vita di 2 o 3 anni superiore a quella degli uomini. Oggi, il gap medio tra i sessi è di circa 7 anni, ma supera i 12 anni in parte dell'ex Unione Sovietica. Questa differenza riflette il fatto che nella maggior parte delle nazioni le donne hanno una mortalità più bassa di quella degli

uomini per ciascun gruppo d'età e per la maggioranza di cause di morte. L'aspettativa di vita delle donne adesso supera gli 80 anni in più di 30 Paesi e il livello è vicino in molte altre nazioni. La differenza tra i sessi normalmente è minore nei Paesi in via di sviluppo, variando di solito nel range di 3-6 anni, ed è addirittura rovesciata in alcune società dell'Asia meridionale e del Medio Oriente, dove i fattori culturali (come il basso status sociale e la preferenza di discendenza maschile rispetto a quella femminile) si pensa contribuiscono a una più alta aspettativa di vita alla nascita degli uomini rispetto alle donne. Le esatte motivazioni della differenza tra i sessi riguardo all'aspettativa di vita sfuggono ancora agli scienziati, a causa evidentemente della complessa interazione di condizioni biologiche, sociali e comportamentali. La maggiore esposizione ai fattori di rischio, come il consumo di fumo e alcol e i rischi occupazionali, è indicata come responsabile dei tassi di mortalità più alti, suggerendo quindi che il gap potrebbe ridursi se le donne aumentassero il consumo di fumo e alcol e la partecipazione a lavori pesanti. Comunque, i dati dei Paesi sviluppati non mostrano ancora un modello chiaro di variazione di questa differenza tra i sessi; la differenza sta aumentando in gran parte dell'Europa orientale e nell'ex Unione Sovietica, mentre sta restringendosi in altri Paesi sviluppati. Negli Stati Uniti, per es., negli ultimi decenni l'aspettativa di vita alla nascita è aumentata di 3 anni per gli uomini e di 1,6 per le donne, ma in alcune nazioni con un'aspettativa di vita molto alta (come Francia, Germania, Giappone) i guadagni in termini di longevità femminile continuano a superare quelli degli uomini.

(continua)

I miei primi sette anni...



Dal 14 gennaio del 2008 sono Ospite della Residenza Maria Marcella. Ormai, dopo più di sette anni posso considerare questa esperienza come *superprivilegiata*. Dopo una vita impegnata e certamente faticosa, oggi ho trovato un'oasi di riposo. La superiora di allora, suor Rosalia, d'accordo con i miei figli, mi ha consigliato una bella camera affacciata sull'entrata, vicina all'ascensore, con un magnifico balcone nel quale "allevare" le curate piante. Purtroppo ho dovuto essere ricoverata e sono tornata dopo tre mesi, ritrovando tranquillamente il mio posto, la mia commensale doc, ottima e romana.

Le giornate nella Residenza sono ben organizzate tra varie attività: ginnastica, lezioni di storia dell'arte, attività lavorative e creative, compilazione di un giornalino trimestrale.

Inoltre, *dulcis in fundo*, sono pronti – a domicilio – parrucchiere, assistenza spirituale...e visite mediche. La nuova superiora, suor Laura, mi ha invitata (o costretta) a preparare ogni mese il resoconto delle feste mensili per coloro che nello stesso mese abbiano *conquistato* un altro anno. Sono sempre bellissime feste, con canti, balli e spesso intervengono amici artisti che ci fanno godere della loro bravura. Ma – secondo me – lo spettacolo più bello è quando le suore ci presentano i balli dei loro paesi, i loro costumi, i loro canti. Non si tratta solo di bravura, ma ci comunicano il ricordo delle loro terre e la loro felicità nel ballo. Spesso le suore organizzano degli spettacolo la cui preparazione assorbe le loro pochissime ore di riposo.

La regola del loro ordine è stata stabilita dalla loro fondatrice, la principessa Teresa Orsini, sposa del

principe Doria Panphili, ai tempi di Napoleone Bonaparte. È veramente notevole come la vita venga scandita in un modo assolutamente rispondente al 'moderno'.

Quando gli ospiti erano più 'giovani' le suore organizzavano viaggi, gite, pranzi, cene e andate a teatro. Ma il sorriso delle suore, la loro opera e la loro presenza aleggiavano tra di noi. Il grande giardino che ci circonda è pieno di alberi e di uccelli che accompagnano il nostro risveglio. In occasione del 25° della fondazione della Residenza, quest'anno, è stata inaugurata una piccola grotta di Lourdes che diverrà meta di passeggiate oltre che di preghiere. Spero sia chiaro come in questa Residenza abbondino i centenari.

Ed ora, per me, avanti con i secondi sette anni. In quel caso raggiungerei il titolo di *superprivilegiata nonché centenaria*.

A cura di Annabelle Mamon

Professione Religiosa

L'Anno della Vita Consacrata è un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata. (cfr: Lettera Apostolica ai Consacrati n. 1)

L'Anno della Vita Consacrata è stato un anno di ringraziamento a Dio per tutti i benedici che in questo anno ha concesso nella nostra Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Una delle grazie è proprio quella di celebrare gli anniversari della Professione Religiosa di alcune sorelle che per 25 e per 50 anni hanno tenuto stretto il dono della vocazione religiosa, l'hanno conservato nel vivere la propria vita nella preghiera, nella comunità, nel servizio ai malati e ai bisognosi.

Il giorno dell'anniversario è sempre un momento di ringraziamento, di gioia, di festa, ma soprattutto sono momenti per rileggere la propria vita, il proprio cammino.

Quest'anno Sr. Alessandrina Rossi ha celebrato il suo 50° anniversario di Vita Consacrata ed insieme con lei altre 4 sorelle che hanno celebrato il loro 25°: Sr. Regina Okorie, Sr. Joegie Lara, Sr. Marivic Cordero e Sr. Vilma Nayre (Italia), mentre in Nigeria ci sono Sr. Bernadette Onuoha e Sr. Saphine Onyegbule.

Celebrarlo insieme con la comunità dei fedeli è una testimonianza che la vita religiosa è un *camminare seguendo i segni di Dio, significa sperimentare la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo, centro della vita e fonte delle decisioni e delle opere. L'incontro con il Signore si rinnova giorno dopo giorno nella gioia del cammino perseverante. «Sempre in cammino con quella virtù che è una virtù pellegrina: la gioia!»* (Scrutate n. 19).



Nella festa della Presentazione della Beata Vergine Maria, nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina da Siena (Roma) è stata celebrata la Professione Religiosa dei voti perpetui da parte di 6 juniori. Sono Sr. Bridget Agba, Sr. Celestine Rasoanivo, Sr. Juliet Ejiogu, Sr. Jessy Uzhunnumkalayil, Sr. Loveline Keke, Sr. Ruth Nwokike.

Sono le giovani candidate, che dopo i primi anni della formazione nel proprio paese, hanno avuto la possibilità di venire in Italia per fare l'esperienza dello juniorato internazionale (essendo la Congregazione multiculturale) – un periodo in cui conoscono da vicino la storia della Congregazione, conoscono e imparano la lingua madre della Congregazione e alla fine fanno un'esperienza di servizio nelle comunità apostoliche. Un anno molto intenso tra studio e pratica. Vale la pena sperimentarlo vivendo la realtà internazionale-missionaria della Congregazione per poter poi proseguire alla sequela Christi definitiva con la Professione Perpetua. Nelle altre case di formazione delle varie Delegazioni SOM, ci sono altre giovani candidate che in quest'anno della Vita Consacrata hanno detto il loro SI definitivo al Signore, alla Sua Chiesa e alla Congregazione. Auguri a tutte le Sorelle!



di **Andrea Fidanzio**

Tutti santi, tutti fratelli

La SETE di Gesù sulla Croce diventa annuncio agli uomini: Dio è desideroso di amore

Tutti santi, tutti fratelli è il motto del Movimento Pro Sanctitate fondato a Roma nel 1947 da Guglielmo Giaquinta, oggi Servo di Dio. L'annuncio è rivolto a tutti, dai bimbi agli anziani, dai giovani alle coppie. I membri del movimento si sforzano di vivere nella quotidianità della vita l'invito di Gesù ad essere santi, perché hanno compreso che la chiamata alla santità è rivolta ad ogni uomo di qualsiasi età, fascia sociale, razza o cultura, perché nasce dall'infinito amore di Dio per ogni sua creatura.

All'interno del Movimento, nate dal cuore stesso del fondatore, operano le Oblate Apostoliche, laiche consacrate, a cui Mons. Giaquinta stesso ha affidato in modo particolare la dimensione missionaria del Carisma. Per conoscere meglio questa realtà di vita consacrata ho parlato con Rosetta Di Bella che ne fa parte da più di venti anni.

“Il Movimento Pro Sanctitate è aperto a chiunque desideri vivere un'esperienza di fede autentica, e scoprire o riscoprire una traccia di Dio nella sua storia.” mi ha detto Rosetta.

“Santità e fraternità sono per noi un binomio inscindibile. Vivere la santità significa riscoprirsi figli di uno stesso Padre, e quindi fratelli, legati tutti in un vincolo di amore, capace di superare le barriere dell'egoismo, della sopraffazione, della indifferenza e di ogni forma di rancore.”

Rosetta ha conosciuto il Movimento Pro Sanctitate alla fine degli anni settanta a Catania mentre era una studentessa universitaria.

“In quel periodo- racconta- eravamo un gruppo di giovani molto attivo che svolgeva un'instancabile attività di apostolato nelle diverse parrocchie del territorio. Per diffondere il nostro annuncio andavamo nelle case, per le strade, organizzavamo incontri di preghiera, di formazione e di approfondimento spirituale. Questo tipo di esperienza, in cui si è tra la gente e con la gente per cercare Dio, mi ha cambiata profondamente fino a rendere evidente la mia vocazione. Così dopo la laurea sono venuta a Roma e ho iniziato un periodo di formazione che mi ha portato a scegliere di consacrare la mia vita all'ideale della santità.”

Ho chiesto a Rosetta di descrivermi cosa caratterizza la vita delle Oblate Apostoliche e mi ha risposto:





Giornata per la santità universale



“Nel Movimento noi siamo volontarie a tempo pieno per la missionarietà, ma ci sono anche le Cooperatrici, donne sposate, che si associano in pieno alla spiritualità e all’apostolato dell’Istituto conciliando famiglia e lavoro professionale.

Con il Movimento partecipiamo a una visibilità di missionarietà, di annuncio ed evangelizzazione; ma poi nel nostro quotidiano siamo come un monastero invisibile che vive di contemplazione, di preghiera, di offerta, di donazione silenziosa, di presenza discreta tra la gente. Viviamo in comunità, in famiglia o da sole ma nel cuore abbiamo tutte lo stesso desiderio di donarci a Dio e ai fratelli. La nostra vocazione è quella di animare il mondo in Cristo rimanendo nel mondo stesso come laiche consacrate. Stare a contatto con i fratelli con un cuore che vive la Sua stessa passione per tutti: soffrire con chi soffre, gioire con chi gioisce. Tutta la nostra vita è per l’apostolato che, insieme ai voti di castità, povertà e obbedienza, diventa

una promessa davanti a Dio nel giorno della nostra consacrazione.

Le nostre giornate si articolano in modo diverso in base al modo in cui partecipiamo alla vita dell’Istituto; inserite in un ambiente, in un territorio o in una parrocchia; impegnate per la famiglia e per l’aiuto ad altre famiglie. La nostra consacrazione si realizza per la strada, tra la folla, in ufficio, al mercato, nel condominio, con i tempi, i ritmi, le dinamiche quotidiane proprie di ogni realtà, popolo e cultura di cui condividiamo la vita.”

Il Movimento Pro Sanctitate è presente in America, India, Lettonia, e in Italia in diverse città e paesi, come ad esempio Imperia, Tivoli, Roma, Pescara, Catania, Palermo e Noto. In particolare Rosetta, essendo laureata in economia, si occupa della contabili-



tà del Movimento. Un lavoro molto impegnativo che sembra non avere molto a che fare con l’annuncio del Vangelo, ma, come lei mi ha fatto notare, dietro quei numeri e quelle cifre ci sono i progetti e le attività di tante persone che si spendono completamente per diffondere l’ideale di santità e fratellanza tra i fratelli che hanno accanto.



di Concita De Simone

Al fianco dei più poveri all'altro capo del mondo

*Il racconto di suor Laura,
responsabile della missione a Timor Leste*

Sapete dov'è Maukatar? Probabilmente no e non lo sapeva nemmeno suor Laura Di Iorio, nata Florinda in terra d'Abruzzo, oggi vigorosa 73enne, quando un paio di anni fa è stata inviata come delegata a Timor Leste per intraprendere una nuova missione SOM.

Intervistarla, seppure tramite posta elettronica, non è stato facile, come non è quando il filtro di uno schermo impedisce alle emozioni che accompagnano il racconto di arrivare dritte all'interlocutore.

E invece, alla fine, suor Laura si è raccontata con grande generosità e trasporto, in un intreccio tra vita vissuta e testimonianze di fede e di gratitudine per i doni ricevuti dal Signore, tra avventure e disavventure, come quando servivano gli attestati del suo diploma di laurea in Pedagogia al Magistero Maria Santissima Assunta di Roma e del Corso Universitario DAI al Gemelli per aprire la clinica a Timor Leste, ma... non è ancora riuscita a trovarli.

Il ricordo va subito a sua madre, che l'ha educata alla fede, con la semplicità di una donna che parlava attraverso proverbi popolari. E in semplicità arriva anche la sua vocazione "molto molto normale, quasi, 'feriale'", la definisce suor Laura. "Mi piaceva fare la suora e l'ho fatta. Poi però piano piano ho capito che non si trattava di 'fare' ma di 'essere' suora. Sono entrata nelle SOM quel lontano 27 Giugno 1955. Mi accompagnò a Roma mia madre che aveva letto nella mia vocazione il compimento di un progetto divino", anzi di un sogno. "San Antonio, in sogno, disse

a mia madre: 'Annina piantami una rosa per portarla alla chiesa' e lei di rimando: 'S. Antonio mio benedetto, tu sai come è mio marito, mi sradica tutti i fiori che provo a mettere, perché dice che nell'orto ci devo tenere solo piante utili', e S. Antonio: 'pianta una rosa e portala alla chiesa'. Solo dopo aver saputo della mia vocazione, mia madre capì che **ero io quella rosa piantata dalla sua fede per la Chiesa del Signore.**

Inizia così il cammino con le SOM, che prima di farla approdare a Timor Leste, la porta **in Nigeria**. "Un'esperienza forte, conclusa dopo solo 4 anni di presenza in quella terra a causa di una brutta malaria cerebrale che mi ha portato quasi alla morte. Ma non era ancora il mio momento. Nel 2012, si vociferava l'apertura di una nuova missione in Indonesia e non so neppure io perché questa terra mi affascinava". Dapprima il no della madre generale, poi, mentre era **direttrice della residenza Maria Marcella**, il permesso per accompagnare le consorelle che partivano. "Ma sapevo che accompagnarle significava restare. Non mi prefissi una data per il ritorno. Avevo imparato che nella vita religiosa, se non vuoi rimanere delusa, non vanno prese alla lettera certe espressioni che i superiori usano per addolcire certi trasferimenti. Infatti ricordo che quando cominciai il mio incarico di maestra delle novizie, la superiora del tempo mi chiamò, anzi me lo disse camminando lungo un corridoio: 'Stai con queste ragazze per un po' di tempo', e quel tempo durò 20 anni".

Ed eccola a Timor Leste. E stavol-

ta, non è semplice. Un caldo insopportabile, tante minacce per il suo corpo gracile e anche avanti con l'età, troppe voci che le ripetono "Non ce la farai" e tutti quei topi che una notte si ritrova addosso mentre dormiva. Non è facile neppure ricordare questi episodi, ma riviverli oggi, con la soddisfazione per non aver deluso la chiamata del Signore ha un gusto ancor più speciale. Le SOM, nel dicembre 2013, si stabiliscono a Maukatar, un'area di montagna a soli 15 km dalla città di Suai, importante cittadina a sud dell'isola, che dista dalla capitale Dili neppure 200 km, ma per raggiungerla si impiegano tra le 10 e le 12 ore di viaggio. Un viaggio che ormai suor Laura conosce a memoria e ha imparato a rendere meno pesante scandendolo tra preghiera, contemplazione del paesaggio e lavoro all'uncinetto. Terra di contrasti e di grande povertà, Maukatar. Dai tramonti e dalle aurore spettacolari, si passa allo spaventoso vento che tira così forte da "far tremare le vene e i polsi e anche la casa stessa, quando butta giù il recinto, già debole di per sé". E poi insetti, tanti, tantissimi, che invadono la casa tutte le sere tra le 19.30 e le 20.30, cioè quando le suore si mettono a tavola ed è facile ritrovarsi quelle alucce nere nel piatto. Maukatar è il posto che ci ha visto soffrire, piangere ma anche entusiasmarci per gli sforzi fatti per adattarci ad una povertà così sfacciata", ammette suor Laura.

A Maukatar ci sono circa 10.000 abitanti, sparsi nei vari villaggi, molti dei quali raggiungibili solo a piedi, con strade inesistenti e nel periodo di pioggia impraticabili. "La nostra macchina,

ormai completamente fuori uso è l'unica macchina di tutta Maukatar e quante volte è stata usata per portare all'ospedale i malati!". Ci si ammala anche semplicemente per carenza di igiene, come spesso accade nei posti più poveri. **"Siamo senza radio, senza tv, tagliate fuori dal mondo.** Riusciamo a sapere qualche notizia solo con la corrispondenza elettronica con le superiori, quando c'è la rete disponibile". Gli operai che hanno lavorato alla clinica che le SOM stanno costruendo, lavorano a piedi scalzi, tra cemento e sassi taglienti e spesso non hanno da mangiare. La gente è talmente povera che anche i sacramenti come matrimoni e battesimi vengono celebrati una volta all'anno per risparmiare. Eppure, in mezzo a tanta povertà, la partecipazione alle celebrazioni religiose è "un vero spettacolo", ammette suor Laura: "Rigorosamente

vestiti a festa, tutti cantano animatamente. All'inizio, la mia mente tornava alle chiese vuote, fredde e mute delle celebrazioni delle Messe da noi in Europa. La voglia di riscattarsi della gente è molto forte. Quello che i padri non hanno avuto, vogliono darlo ai figli. E fanno sacrifici enormi per dare loro un'istruzione migliore dopo la scuola dell'obbligo, ma non tutti ci riescono. Allora le SOM organizzano corsi di lingua inglese e di computer e la partecipazione è talmente alta - e i mezzi non adeguati - che gli studenti devono dividersi in più turni.

Le giornate delle nostre SOM trascorrono tra visite ai malati e agli anziani e lunghe camminate per raggiungere i villaggi lontani per portare l'Eucaristia a coloro che non si possono muovere. E poi l'adorazione davanti al tabernacolo "anch'esso missionario perché sbiadito

e consunto", invece della celebrazione della Messa, perché il prete non è sempre disponibile, ma che permette a Suor Laura e le sue consorelle di sentirsi **"nutrite della presenza di quel Gesù che in fondo è lo stesso sia in Maukatar che a Roma,** quello stesso Gesù che ha fondato e alimenta la stessa vita Consacrata e a lui ognuna di noi sussurra il suo amore e chiede la forza per rimanergli fedeli". Con il pensiero rivolto all'Anno per la vita Consacrata "la nostra preghiera si dilatava pregando per il mondo intero e soprattutto per le religiose che celebrano questo anno forse con problemi di fedeltà o di abbandoni di essa. Noi quassù in questo sperduto angolo di mondo siamo protette proprio da questa essenzialità di vita. E penso che come me nessuna sorella rimpiangesse gli sfarzi delle celebrazioni in piazza S. Pietro o altrove".





La Cometa news

Carissimi Amici, Benefattori e Sostenitori,

vi scrivo come nuovo presidente dell'Associazione... un augurio affettuoso a voi ed alle vostre famiglie per il Santo Natale e per il Nuovo Anno che si appresta ad iniziare. Confidiamo che possa essere un anno di nuova luce e di rinnovata misericordia nei confronti della nostra umanità troppo spesso dilaniata nel trascorso 2015.

Come ogni anno vi aspettiamo numerosi per la Cena di Beneficenza natalizia, venerdì 11 dicembre alle ore 20 (Via Latina 30). Il ricavato della cena (offerta minima 25 euro) verrà quest'anno devoluto per l'acquisto delle attrezzature del dispensario di Ngoya in Camerun dove sono presenti le nostre SOM.

Per essere sempre aggiornati sulle iniziative della onlus continuate a seguirci sul nostro sito: www.lacometaonlus.eu ed anche sulla nostra pagina di Facebook: 'Associazione volontari La Cometa onlus'.

Il presidente



Regali solidali per Natale

Se ancora non avete scelto cosa donare ai vostri familiari ed amici per il Natale, vi aspettiamo al nostro mercatino in cui potrete trovare regali speciali e solidali. Venite a trovarci in Via Latina, 30 (Martedì e Sabato dalle 16 alle 19 - Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13).

Il Mercatino de La Cometa è presente anche a Castelgandolfo, in Via della Repubblica 44, ogni ultima Domenica del mese dalle 9 alle 20.

**CENA NATALIZIA
di Beneficenza**

Andiamo incontro al Signore che viene con opere buone.

25 euro
Offerta minima

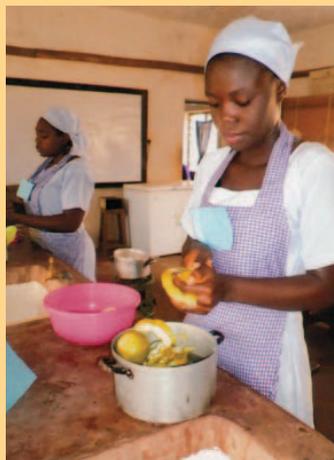
Venerdì 11 dicembre
Ore 20:00
Presso Via Latina, 30

Il ricavato della serata contribuirà per l'acquisto delle attrezzature al Dispensario di Ngoya - Camerun

Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel: 3314204526, 06 70496688 E-mail: lacometa@consom.it www.lacometaonlus.eu

Sogni per il futuro

Questa è Joy Oghim, una ragazza nigeriana di 17 anni che il prossimo anno vorrebbe poter andare all'Università Cattolica, perché sa che, nel suo Paese, avere un'istruzione è l'unica arma per combattere la violenza. Intanto, si impegna in diverse attività nella scuola, per mantenersi agli studi, con umiltà, amore e rispetto. Aiutateci ai aiutare!



Congratulazioni Quennie

Siamo molto orgogliosi di Quennie Gare, una delle nostre ragazze delle Filippine che ha conseguito il diploma di scuola superiore. Quennie, nelle foto ritratta insieme ai suoi parenti ed ai suoi insegnanti, nel giorno della consegna del diploma, è volenterosa e si impegna molto e il suo desiderio è quello di poter proseguire gli studi al College con il corso di Infermieristica.

Cioccolato per bambini della scuola in Tierrita (Argentina)

Grazie alla solidarietà di un gruppo di signore de La Cometa Argentina i bambini della scuola Juan Gregorio Las Heras, in Tierrita, Albardón, San Juan hanno avuto in dono del cioccolato. Tanta è stata la loro emozione e felicità. Questi bambini infatti tutti giorni fanno colazione e pranzo a scuola perché le loro famiglie sono molto povere e grazie alla Cometa per un giorno la loro colazione e la loro merenda sono state speciali, con del buon cioccolato da bere! I loro sorrisi sono più di mille grazie per tutti noi.



I neodiplomati del Madagascar

Che bello quando riceviamo le lettere dei nostri ragazzi che ci scrivono per aggiornarci sui loro risultati scolastici! Ecco i nostri diplomati del Madagascar che ci ringraziano per il sostegno di questi anni ed esprimono il loro desiderio di continuare gli studi all'Università per diventare:

Lovaniaina Ricardo (Bacc D), Agronomo

Tajona Fetrasoa (Bacc C), Dottore

Rabeandalana Dimilahy Pierre (Bacc C), Tecnico di Telecomunicazioni

Rakotomahefa Dinasoa (Bacc D), Ingegniere Idroelettrico

Ratojoarison Felananahary Dina (Bacc D), Econimista



Sostegno a distanza

A woman with dark hair tied back, wearing a purple sari and a white shawl, is holding a young child who is crying. Another child is visible in the foreground, looking down. The background shows a rural setting with trees and a stone wall.

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 00000263492

conto corrente postale n. 45938974

intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

La Misericordia nella sofferenza

La sofferenza e la malattia entrano nella vita di ogni persona umana. Curare e assistere gli infermi è tratto essenziale della misericordia, che il Signore ha esercitato durante la sua vita e ha lasciato l'impegno ai suoi discepoli. Il Giubileo è proprio il tempo prezioso della misericordia. Certamente esistono malattie legate alle situazioni, come ad esempio i comportamenti personali, situazioni ambientali e sociali. La malattia si deve guarirla, anzi, curarla, ma rimane un mistero, perché la malattia?

La malattia della persona è il cuore del Vangelo della Misericordia. Il Dio misericordioso può alleviare il dolore, la sofferenza attraverso l'operato delle persone sanitarie, ma non si può rispondere alla domanda: perché la malattia? Dio e l'uomo sono l'uno accanto all'altro, amandosi per quello che sono. Non tu per me, ma io e tu insieme. Assistere gli ammalati è un servizio nel servizio, servire gli ammalati con Gesù che è venuto per servire. Di qui l'urgenza per tutti gli operatori della salute di operare il grande passaggio: vedere Gesù nel fratello ammalato con gli occhi di Gesù. Senza questo sguardo di Gesù la malattia dell'uomo è incomprensibile e va eliminata. L'opera di assistenza si trasforma in opera sociale con l'illusione di servire i fratelli. E' qui la radice dell'assistenzialismo che ha trasformato lentamente l'assistenza dell'ammalato di efficienza strutturale restringendo lo sguardo alla guarigione a tutti i costi; e l'obiettivo del Dio misericordioso, la cura del malato è l'obiettivo del Vangelo della Misericordia. Senza l'annuncio del Vangelo della misericordia la malattia



non è curabile, ma solo guaribile, eliminando la vera sorgente della libertà dell'uomo di fare di sé un dono agli altri. La malattia si umanizza non quando questa è vissuta e condivisa con esperienza di libertà, sia nel tempo della guarigione che della cura. Se il servizio si limitasse al tempo della guarigione, diventerebbe discriminazione per quelli che entrano nella cura. Avere gli occhi di Gesù per vedere il malato nel tempo della cura è il dono più grande che gli operatori sono chiamati ad offrire nella Chiesa e nella società. Non tutti possono vedere Dio nel fratello ammalato, ma solo chi ha fede. Il Vangelo della Misericordia è annuncio che il Risorto nella storia non abbandona il fratello ammalato e indica la strada per curarlo. Curarlo sempre per sostenerlo in questi momenti difficili della sua vita. Gesù ha compiuto miracoli, ma vi sono uomini e donne che come lui vogliono donare la propria vita perché l'uomo sia felice e viva nella gioia e nella pace anche in grande difficoltà. Solo così la professio-

ne si trasforma in vocazione, di farsi carico della sofferenza dell'uomo. Non solo professionisti efficienti, ma misericordiosi. È l'efficienza di chi vede il fratello che soffre con l'occhio dell'unico e vero innocente, il Crocifisso-Risorto.

La famiglia è il primo ospedale, perché c'è il cuore, l'amore; la malattia educa i figli, i nipoti per fare l'esperienza della sofferenza. La famiglia è una scuola di vita di fronte alla sofferenza, al dolore, alla morte. In questi momenti non stare zitti, anzi aprire un dialogo e non fare barriere, soprattutto in ospedale: questo è un luogo privilegiato per il dialogo. Il malato si fa e rivolge a chi l'assiste questa domanda: perché proprio a me? Questa domanda fa riflettere l'operatorio sanitario; ma non c'è risposta. Non far sentire inutili i malati, anzi essere di esempio agli altri. Il Papa dice: curare chi è scartato dalla società: disabili, barboni, anziani ecc. Noi sull'altare adoriamo la carne di Gesù. Comunque la malattia rimane sempre il cuore del Vangelo della Misericordia.

Di seguito trascriviamo il testo della Conferenza Stampa tenuta il 5 maggio 2015 da S.E. mons. Salvatore Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, per la presentazione del Giubileo della Misericordia che si svolgerà, come noto, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016.

Anno della Misericordia

“Nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che permane come la carta programmatica del pontificato di Papa Francesco, un’espressione è sintomatica per cogliere il senso del Giubileo straordinario che è stato indetto lo scorso 11 aprile: *“La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva”* (Eg 24). È a partire da questo desiderio che bisogna rileggere la Bolla di Indizione del Giubileo *Misericordiae vultus* dove Papa Francesco delinea le finalità dell’Anno Santo. Come si sa, le due date indicative saranno l’8 dicembre solennità dell’Immacolata Concezione che segna l’apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro e il 20 novembre 2016, Solennità di Gesù Cristo Signore dell’Universo, che costituisce la conclusione dell’Anno Santo. All’interno di queste due date si sviluppa un calendario di celebrazioni con differenti eventi. È bene ribadire da subito, a scanso di equivoci, che il Giubileo della Misericordia non è e non vuole essere il Grande Giubileo dell’Anno 2000. Ogni confronto, quindi, è privo di significato perché ogni Anno santo porta con sé la sua peculiarità e le finalità proprie. Il Papa desidera che questo Giubileo sia vissuto a Roma così come nelle Chiese locali; questo fatto comporta un’attenzione particolare alla vita delle singole Chiese e alle loro esigenze, in modo che le iniziative non siano un sovrapporsi al calendario, ma tali da essere piuttosto complementari. Per la prima volta nella storia dei Giubilei, inoltre, viene offerta la possibilità di aprire la Porta Santa –Porta della Misericordia– anche nelle singole diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di par-

ticolare importanza per i pellegrini. Alla stessa stregua, è facile cogliere dalla Bolla di indizione altre caratteristiche che ne fanno un unico. Già il richiamo alla misericordia, comunque, rompe gli schemi tradizionali. La storia dei Giubilei si caratterizza per la scadenza dei 50 e dei 25 anni. I due Giubilei straordinari hanno rispettato la scadenza dell’anniversario della redenzione compiuta da Cristo (1933 e 1983). Questo è invece un Giubileo tematico. Si fa forte del contenuto centrale della fede e intende richiamare la Chiesa alla sua missione prioritaria di essere segno e testimonianza della misericordia in tutti gli aspetti della sua vita pastorale. Penso, da ultimo, al richiamo fatto da Papa Francesco all’Ebraismo e all’Islam per ritrovare proprio sul tema della misericordia la via del dialogo e del superamento delle difficoltà che sono di dominio pubblico. Per non dimenticare, da ultimo, un ulteriore tratto di originalità è offerto dai Missionari della Misericordia. Papa Francesco darà loro il mandato il Mercoledì delle Ceneri con la celebrazione in san Pietro. I Missionari dovranno essere sacerdoti pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, ma pronti ad esprimere l’afflato del buon Pastore, nella loro predicazione e nella confessione. Non vorrei, comunque, soffermarmi a lungo su questioni di carattere generale per entrare maggiormente nel merito dell’organizzazione dell’Anno Santo. Partiamo dal logo che rappresenta una summa teologica della misericordia e dal motto che lo accompagna. Nel motto, tratto da Lc 6,36, Misericordiosi come il Padre, si propone di vivere la misericordia sull’esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr Lc

6,37-38). Il logo è opera di p. M. I. Rupnik. L’immagine, molto cara alla Chiesa antica, perché indica l’amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione, propone il Figlio che si carica sulle spalle l’uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell’uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire. Il Buon Pastore con estrema misericordia si carica l’umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell’uomo. Cristo vede con l’occhio di Adamo e questi con l’occhio di Cristo. Ogni uomo quindi scopre in Cristo la propria umanità e il futuro che lo attende. La scena si colloca all’interno della mandorla, anch’essa figura cara all’iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l’esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l’uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D’altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l’imperscrutabilità dell’amore del Padre che tutto perdona. Il logo è stato registrato nelle sedi internazionali per evitare qualsiasi uso non conforme e per salvaguardarne la proprietà. È ovvio che ogni uso estraneo a quello prettamente religioso dovrà essere approvato dal Pontificio Consiglio e ogni abuso necessariamente perseguito. **Il Calendario delle celebrazioni è da leggere in una tripla prospettiva.** Da una parte, vi sono eventi organizzati che prevedono una grande affluenza di popolo. **Abbiamo voluto che il primo avvenimento fosse dedicato a tutti coloro che operano nel pellegrinaggio, dal 19 al 21 gen-**

naio. È un segno che intendiamo offrire per far comprendere che l'Anno Santo è un vero pellegrinaggio e come tale va vissuto. Chiederemo ai pellegrini di compiere un tratto a piedi, per prepararsi a oltrepassare la Porta Santa con spirito di fede e di devozione. Preparare quanti operano in questo settore per andare oltre la sfera del turismo è decisivo e il fatto che loro per primi si facciano pellegrini potrà essere di grande aiuto. Abbiamo pensato che era importante raccogliere i credenti che in modo particolare vivono l'esperienza della misericordia. **È per questo che vi sarà il 3 aprile una celebrazione per tutto il variegato mondo che si ritrova nella spiritualità della misericordia (movimenti, associazioni, istituti religiosi). Tutto il mondo del volontariato caritativo, a sua volta, sarà chiamato a raccolta il 4 settembre.** Il volontariato è il segno concreto di chi vive le opere di misericordia nelle sue diverse espressioni e merita una celebrazione riservata. **Alla stessa stregua, si è pensato al mondo della spiritualità mariana che avrà la sua giornata il 9 ottobre per celebrare la Madre della Misericordia.** Non mancano eventi dedicati in particolare ai ragazzi che dopo la Cresima sono chiamati a professare la fede. **Abbiamo pensato a loro il 24 aprile, perché la GMG di Cracovia, nei giorni 26-31 luglio, è destinata ai giovani e per la fascia di età dei ragazzi è difficile trovare uno spazio significativo nella pastorale.** Un altro evento sarà per i diaconi che per vocazione e ministero sono chiamati a presiedere la carità nella vita della comunità cristiana. **Per loro vi sarà il Giubileo il 29 maggio. Nel 160° anniversario della Festa del Sacro Cuore di Gesù il 3 giugno, invece, si celebrerà il Giubileo dei Sacerdoti. Il 25 settembre sarà il Giubileo dei catechisti e delle catechiste** che con il loro impegno di trasmettere la fede sostengono la vita delle comunità cristiane in particolare nelle nostre parrocchie. **Il 12 giugno avremo il grande richiamo per tutti gli ammalati e le persone disabili** e quanti si prendono cura di loro con amore e dedizione. **Il 6 novembre celebriamo il Giubileo dei carcerati.** Questo non avverrà solo nelle carceri, ma stiamo studiando la possibilità perché alcuni carcerati possano avere l'opportunità di celebra-

re con Papa Francesco in san Pietro il loro proprio Anno Santo. Una seconda prospettiva sarà realizzata con alcuni segni che Papa Francesco compirà in modo simbolico raggiungendo alcune "periferie" esistenziali per dare di persona testimonianza della vicinanza e dell'attenzione ai poveri, ai sofferenti, gli emarginati e a quanti hanno bisogno di un segno di tenerezza. Questi momenti avranno un valore simbolico, ma chiederemo ai vescovi e ai sacerdoti di



compiere nelle loro diocesi lo stesso segno in comunione con il Papa perché a tutti possa giungere un segno concreto della misericordia e della vicinanza della Chiesa. Come segno concreto della carità del Papa, che rimanga come memoria di questo Giubileo, verrà effettuato un gesto significativo venendo incontro ad una realtà bisognosa nel mondo, per esprimere la Misericordia in un aiuto concreto e fattivo. Una terza prospettiva è dedicata ai tanti pellegrini che giungeranno a Roma singolarmente e senza un'organizzazione alle spalle. Per loro saranno individuate alcune chiese del centro storico dove potranno trovare accoglienza, vivere momenti di pre-

ghiera e di preparazione per attraversare la Porta Santa con la preparazione più coerente con l'evento spirituale che si celebra. Tutti i pellegrini che giungeranno a Roma, comunque, avranno un percorso privilegiato per attraversare la Porta Santa. Questo si rende necessario per consentire che l'evento sia vissuto in modo religioso, con sicurezza e al riparo dalle intemperie dell'abusivismo che ogni giorno sembra investire i milioni di persone che giungono nei luoghi sacri della cristianità. Il sito internet ufficiale del Giubileo è già stato pubblicato:

www.iubilaemmisericordiae.va, accessibile anche all'indirizzo www.im.va. Il sito è disponibile in sette lingue: Italiano, Inglese, Spagnolo, Portoghese, Francese, Tedesco e Polacco. Nel sito si potranno trovare le informazioni ufficiali sul calendario dei principali eventi pubblici, le indicazioni per la partecipazione agli eventi con il Santo Padre e ogni altra comunicazione ufficiale relativa al Giubileo. Le Diocesi, attraverso questo strumento, potranno ricevere informazioni e suggerimenti pastorali, iscriversi per far conoscere il loro pellegrinaggio e comunicare le iniziative diocesane. Al sito web sono collegati diversi social network (Facebook, Twitter, Instagram, Google Plus e Flickr) con i quali si potrà essere aggiornati sulle iniziative del Santo Padre e seguire in tempo reale tutti gli eventi più importanti. Stiamo studiando anche l'opportunità di una app per integrare al meglio l'informazione.

Siamo convinti che il tema della Misericordia con la quale Papa Francesco ha immesso la Chiesa nel cammino giubilare potrà essere un momento di vera grazia per tutti i cristiani e un risveglio per continuare nel percorso di nuova evangelizzazione e conversione pastorale che il Papa ci ha indicato. Come Papa Francesco ha scritto: "In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre»" (MV 25).

Comunicare la diversità



La Chiesa di Roma ha dato prova, negli ultimi anni, di sapersi adattare agli innumerevoli sviluppi, e alle tante opportunità, che la società moderna e la globalizzazione hanno palesato. In maniera particolare Internet e la rivoluzione digitale continuano a rappresentare enormi potenzialità di connessione, comunicazione e comprensione tra gli individui e la comunità Pietrina. Quest'ultima ha infatti dimostrato una capacità di rielaborazione dei propri valori, alla luce di un contesto in continua evoluzione, che non era affatto scontata.

Sono molte le persone che, di fronte ad una capacità di rivedere principi, ideali e modelli di comportamento tanto radicati, si sarebbero aspettati, quantomeno, qualche timida apertura anche verso tematiche, è vero, molto lontane da quelle squisitamente "massmediali", probabilmente agli antipodi, ma forse e proprio per questo più concrete e attinenti alla nostra realtà sociale. Alla semplicità del nostro vivere quotidiano.

Sono infatti passati solo alcuni mesi, parliamo di Marzo 2014, quando è suonato il campanello d'allarme negli uffici del Cardinal Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Cei - Conferenza Episcopale Italiana. Motivo del contendere e causa

della reazione dell'Alto Prelato, è stata la pubblicazione di tre volumi destinati alle scuole primarie e secondarie, dal titolo "Educare alla diversità".

L'iniziativa, autorizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari opportunità e curata nella pubblicazione dall'Unar - Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, si inserisce nell'ambito delle nuove strategie nazionali anti - omofobia. Questa è parte della risposta del Governo ai tanti e inusitati casi di bullismo che si sono verificati nelle nostre scuole. Uno spettacolo andato in onda su tutti i telegiornali nazionali, grazie alle riprese di quei "device" tecnologici che la Chiesa dimostra ormai di padroneggiare tanto bene, di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Un progetto, quello dei tre libretti che personalmente, per quanto poco possa contare la mia opinione, dimostra, a volte capita anche questo... come finalmente anche il nostro Paese si dimostri maturo e consapevole, al pari degli altri Stati Europei, quando si affronta una tematica come quella dell'omosessualità. Ritengo inoltre che, rispettando le idee, i principi e le convinzioni di tutti, penso sia giusto far notare che siamo alle porte del 2016!

E che appunto parliamo di una tema-

tica, di fronte alla quale anche Papa Francesco ha mostrato una parziale se non apertura, comprensione "... *coppie omosessuali? Dio ci ha reso liberi...*" non di un problema sociale, né tanto meno di una malattia, definizione che la stessa OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità continuava colpevolmente ad utilizzare fino a qualche decennio fa.

Ma torniamo a noi. Il Cardinal Bagnasco, di fronte a questo flagello, i tre libretti di cui sopra, capace di minare le fondamenta della Chiesa ha parlato, attraverso Avvenire, di "... *strategia persecutoria contro la famiglia...*" e di "... *campi di rieducazione...*" alludendo evidentemente alle scuole che adotteranno le pubblicazioni dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, nei loro programmi.

Ora, tralasciando con una certa fatica lo ammetto, la scelta dei termini utilizzati "... *campi di rieducazione...*", una terminologia dai sinistri ed inquietanti riferimenti, penso sinceramente che chi voglia davvero il bene della Chiesa, e soprattutto di chi, e sono tanti, in essa continua a credere come guida e timone nella propria esistenza, debba mostrare se non comprensione e simpatia, ognuno ha diritto di pensare ciò che vuole, quantomeno rispetto per chi ha delle idee in materia, semplicemente diverse. Tutto qui!

di Cristina Allodi

Ma cosa è il Natale?

Il Natale è il periodo da molti considerato il più “stressante” dell’anno, per via dell’organizzazione delle festività, dei regali, delle spese, del traffico che aumenta... E’ormai consuetudine che in primis si consideri queste cose come una sorta di passaggio obbligato del Natale, quando invece sappiamo bene tutti che proprio questa ricorrenza dovrebbe donarci la pace dello spirito e la tranquillità dell’anima. Ma come vivono tutto questo i nostri figli, i nostri nipoti, coloro che fino a qualche anno fa aspettavano i regali sotto l’albero ed ora scalpitano perché non vogliono stare ai nostri pranzi, ai nostri cenoni, ai nostri incontri con parenti che troppo spesso si vedono solo a Natale?

“Non mi va di dover vedere mio zio. Non sopporto né lui né tutta la famiglia sua, con quelle arie che si danno perché guadagnano di più, e poi che ci vediamo a fare, dobbiamo stare attenti a come parliamo, a cosa diciamo, a tenere nascoste certe cose di famiglia...”

“Io non capisco questa ipocrisia del Natale... Dovrebbe essere una festa religiosa, no? Gesù è nato e tutti pensano che è un incubo perché non si sa mai cosa regalare a chi, e chi invitare e chi no, e litigano, e si fanno le ripicche...!”

... E tanto altro ancora dicono i figli e i nipoti di una generazione ancora tanto legata alle tradizioni ma così poco in contatto con quello che c’è dietro alle apparenze. Non offendiamoci dei loro discorsi, non scandalizziamoci quando ci insinuano il dubbio che stiamo sbagliando prospettiva, non faccia-

mo finta di non capire che i vecchi rancori familiari non si risolvono davanti ad una tavola imbandita soltanto perché è Natale.

Il più bel regalo da fare a se stessi ed agli altri, forse, sarebbe proprio la presa di coscienza della realtà delle situazioni: il Natale non si commemora facendo il “sacrificio” di invitare chi non ci piace a cena, non è da cristiani né da uomini di buona volontà fare “buon viso a cattivo gioco” senza essere chiari sul perché e sul percome **avremmo tanto bisogno di poter contare su rapporti interpersonali diversi,** più veri e meno di facciata, più sinceri e non di convenienza. **Forse andare a prendere un caffè insieme, per parlare a quattr’occhi di cosa c’è che non va oppure di cosa ci rende felici, vale più di un pranzo** con tanto di antipasto e prosciutto. Forse tra le righe dovremmo ascoltare di più quando parla chi è più giovane e non ha ancora acquisito e fatto proprie **le tradizioni, che rappresentano un sano riconoscimento delle nostre radici e dei nostri legami solamente nel caso in cui rispecchiano dei valori autentici e sentiti,** altrimenti rischiano di intossicare la vita nostra e di chi ci sta vicino con l’ipocrisia, che caratterizza le persone che non sanno o non vogliono riconoscere quello che



fanno. Sentiamo cosa ne pensa Luca, un bambino di appena undici anni:

“Quest’anno per Natale non voglio tanti regali, tanto quando mi serve una cosa me la danno sempre anche a febbraio... quest’anno vorrei non vedere i miei zii per forza. Perché poi finiscono sempre per litigare con i miei genitori e poi dopo tutti a discutere, pure con i nonni. Allora, secondo me, perché bisogna stare insieme per forza?”

Già. **Stare insieme deve essere una forza, non per forza.** E non dovrebbe essere così difficile da capire, basta mettersi sulla lunghezza d’onda di un bambino. Tanti auguri a Luca, alla sua famiglia ed a tutte le nostre famiglie.

Coniugi Miano: «Nuovo sguardo sulla famiglia»

Le riflessioni di una delle coppie di laici uditori
del Sinodo sulla famiglia

Com'è stato il Sinodo visto dalla parte delle famiglie? Come leggere le conclusioni dell'assemblea sinodale con la sensibilità di una coppia che ha seguito tutto passo dopo passo? La risposta arriva da Giuseppina De Simone e Franco Miano, sposi di lungo corso, due figli, entrambi docenti universitari di filosofia – e lui dal 2008 al 2014 presidente nazionale di Azione Cattolica – che al Sinodo erano l'unica coppia di sposi “esperti”, accanto a 17 coppie di uditrici e uditori.

Vi sembra corretto affermare che la Relazione finale assegni – o riassegni – alla famiglia una centralità che non può più essere data per scontata?

Certo, questa è la vera novità: vedere la realtà con l'ottica della famiglia. E l'ottica della famiglia è quella della vita, e della vita di relazione. Non individui isolati, ma considerati nella loro esistenza concreta, nella consapevolezza che ogni esistenza è una trama di relazioni. Muoversi in questa logica aiuta a superare gli specialismi della pastorale, a mettere da parte la “pastorale a pezzetti” per una visione di insieme. È un po' la riscoperta di quella pastorale integrata di cui è parlato tanto, ma spesso senza concretizzare. E poi ripartire dalla famiglia significa assumere modi e tempi della famiglia.



Siamo molto lontani da questo obiettivo?

Purtroppo sì. La famiglia rischia troppo spesso di essere un “pezzetto” tra tante altre proposte pastorali. Ma ora la sfida è stata posta in modo molto chiaro. Ci sembra di poter dire che non c'è in gioco solo il futuro della famiglia, ma della Chiesa intera.

Dopo il Motu proprio, in cui il Papa ha dato ai vescovi la possibilità di decidere come avviare e risolvere, nei casi palesi, la verifica della nullità matrimoniale, ora arriva anche la responsabilità di verificare il discer-

nimento per l'integrazione dei divorziati risposati. Dopo il Sinodo si può dire che il Papa stia assegnato ai vescovi funzioni sempre più rilevanti?

Diremmo una responsabilità più diretta in ordine alla vita di fede per le persone che sono loro affidate. Si tratta di ritrovare autenticamente il tratto pastorale della Chiesa. Sono scelte che fanno emergere la figura di un pastore con “l'odore delle pecore”, di una guida che, in quanto pastore, deve davvero amare e conoscere la sua gente. Ecco, più che nuovi funzioni o poteri maggiori, ci pare che si voglia ricondurre la



figura del vescovo all'essenza della pastoralità, che vuol dire stare vicino alla gente.

Le tre parole chiave di questo Sinodo potrebbero essere accompagnare, discernere e integrare. Siete d'accordo o ritenete che sia il caso di aggiungere altre sottolineature?

C'è un'altra parola importante, quella che forse tiene insieme tutto. È ascolto. In questo Sinodo abbiamo vissuto un'esperienza forte di ascolto: intenso, appassionato, a volte faticoso. Ma la fede stessa nasce dall'ascolto, l'annuncio nasce dall'ascolto, perché si tratta di riconoscere sempre e ovunque il primato dell'amore di Dio.

Dalla Relazione finale sembra emergere una nuova e più grande responsabilità nei confronti della famiglia anche da parte della società civile e del mondo laico. La Chiesa, con questo "doppio" Sinodo, ha fatto la sua parte. Ora la società civile racconterà questo appello?

Dovremmo riflettere sul fatto che la Chiesa ha avuto il coraggio di spendersi per la famiglia in un arco di tempo che supera i due anni, e di dedicare alla riflessione sulla famiglia due momenti fondamentali come appunto i due Sinodi 2014 e 2015. E il Sinodo rappresenta una delle forme più alte della vita della Chiesa. La società civile, con le sue modalità, dovrebbe raccogliere questo appello e riconoscere la famiglia come risorsa fondamentale.

Da vari punti della Relazione emerge il primato della coscienza "retta-mente formata" – primato mai messo in discussione ma spesso dimenticato – che significa aver investito le persone di una dignità nuova. Come inciderà questa sottolineatura nella pastorale "con" e "per" le famiglie?

Si tratta di un riferimento molto importante. In primo luogo perché richiama tutta la Chiesa ad un impegno di formazione delle coscienze. E

questo porta a valorizzare tutte quelle proposte formative che puntano proprio a questo obiettivo. Ma significa anche ribadire il valore di una formazione permanente. L'educazione delle coscienze non è data una volta per tutte, ma accompagna i diversi tempi della vita. Da qui la necessità di una formazione che vada al di là del soggettivismo e sia sempre messa in relazione con la verità della norma.

Quale ricchezza interiore vi ha regalato, come coppia, la partecipazione a questa esperienza sinodale?

L'abbiamo vissuta come aiuto fondamentale per leggere la vita della nostra famiglia con gli occhi di Dio. E, allo stesso modo, ci ha aiutato a partire dall'esperienza della nostra vita quotidiana facendoci cogliere i segni di una presenza che ci supera. In ogni caso sono tre settimane che non dimenticheremo mai.

(Tratto dal quotidiano Avvenire del 27 ottobre 2015)

Il gioco dell'alterità

Si era girato e rigirato su se stesso. Era ricoverato da giorni per problemi di salute. E li aveva scoperti per caso: volavano all'interno del perimetro del cielo racchiuso dalla finestra. Erano un gabbiano ed un piccione. Li guardava. Niente di più. Gli pesava un altro giorno trascorso tra la tristezza ed il desiderio di non voler vedere nessuno. Disse tra sé: *“La malattia può fortificare chi ce l’ha”*. Poi si voltò. Non aveva voglia di stare con gli occhi aperti. Di vivere appeso ad un se, ad un forse. *“I pensieri preoccupano più degli amici”*. E sussurrò: *“La vita? È un grande forse. Un grande perché. A che serve la preoccupazione di un perché della vita, se essa può mancare improvvisamente?”*.

Il giorno seguente? La solita visita medica. Le solite medicine. I soliti infermieri. Ed i soliti pensieri. Era cambiato qualcosa nel menù. Ma non volle farci caso. La malattia era dentro di lui. Lo scrutava. Lui lo sapeva: la malattia lo pedinava già prima di manifestarsi. Poi, un dolore lo aveva colto a tradimento. In crescendo. Fino a farlo impazzire. Ed, oltre il dolore, non c'era stato che dolore e dolore ancora. Come se in quel modo la malattia avesse voluto fargli comprendere che da quel momento in poi non avrebbe avuto alcuna possibilità di sbarazzarsi di lei.

Arrivò il pomeriggio. Non sapeva che pensare. Guardò verso la finestra. Era dicembre. Circa la metà del mese. Il cielo era sereno. Libero, vuoto. Ma ecco che da est, dentro la cornice della finestra, sbucò un piccione. Forse era quello del giorno prima. Poco dopo, un altro battito d'ali: era un gabbiano. Maestoso. Regale nel volo. Forse era quello del giorno precedente. Tra i due ci fu un saluto aereo. Inatteso per chi li osservava, ma quasi cercato da entrambi. Dovuto, forse, ad una capacità nascosta, che gli uomini non intendono utilizzare, perché ritenuta inutile.

Piero interpretò il tutto come se si trattasse di un qualcosa che superava il significato di un semplice appuntamento tra due uccelli: era espressione del desiderio che ha di volare chi non può volare e vola con i sogni, quando non è libero, e vola con l'amore, quando ama ed è amato. Era il segno della disponibilità al dialogo, all'accoglienza. Chi non sa volare o che vola goffamente impara a farlo, se si affida all'altro, perché l'altro diventa in qualche modo parte di sé. E lo guida in esperienze che gli erano sconosciute. Non ha timore, perché sono state già vissute dall'altro, che è uno che non tradisce. Che concede il privilegio di accogliere un dono forte.

Un piccione? Un gabbiano? No! Un piccione in un gabbiano ed un gabbiano in un piccione. Non smarri-

ti nel vuoto. Non abbandonato nei volteggi penosi, se si trattava del piccione. Non lasciato solo nel razzolare goffo, se si trattava del gabbiano. Unici, ma insieme. Nessuno ha smarrito la propria identità e dignità.

Volarono davanti ai suoi occhi altri tre pomeriggi. Accadeva sempre prima che terminasse la giornata e scendesse la notte. Forse per dirsi l'un l'altro che erano egualmente importanti. Insostituibili in quel gioco dell'alterità. Un gioco fatto di voli. Tra il cielo e la terra. Non prolungati. Non troppo numerosi. Né troppo in alto, rischioso, per il piccione. Né troppo in basso o troppo interrotti per il gabbiano. Ma, soprattutto, dolci. Tre volte dolci. Nell'armonia dei percorsi disegnati nella pagina di quella finestra. Era il dono della parte di se stessi che si deve, se si vuole partecipare al gioco dell'alterità. Era la dimostrazione della gioia di essersi scoperti ad insegnarsi reciprocamente l'importanza di un volo condiviso in un cielo infinito. A partire da una terra unica. Come il destino di ogni cosa riposa in altre. Il frutto è già nella terra. Le nuvole sono già nel mare.

Forse il gabbiano chiedeva al piccione di rivelargli il segreto che unisce gli elementi della terra. Forse il piccione chiedeva al gabbiano di dirgli cosa aveva visto più in alto di lui. Forse entrambi indicavano agli uomini

ni la via che fa incontrare il cielo e la terra e sposa la terra ed il cielo in un universo unico. Fatto di cose diverse. Semplici e complesse. Amiche anche se contrarie. Ma tutte, proprio tutte, disponibili all'alterità. E Piero fantasticò per un po' le parole che i due uccelli avrebbero potuto scambiarsi. Il piccione diceva: "Tu. Gabbiano. Sei gabbiano per me. Quando mi segui e quando ti inseguo. E mi conduci in alto. Oltre ciò che posso e che non credevo di poter essere. Pungoli i miei sogni fino al punto da farmeli vivere in parte. Mi tramuti in te. Non nel buio della notte, ma nel tramonto del giorno. Quando il mondo è assalito da quella tristezza, che nasce dal desiderio di un Oltre che appartiene a tutto il creato. E quando questa malinconia assilla tutti gli esseri, mi trasformi un po' in te. Un gabbiano vero in un gabbiano vero".

Il gabbiano: "Tu. Piccione. Sei piccione non per te ma per me. Anzi, con me, perché mi indichi che le vie per il cielo sfiorano anche la terra prima di confluire nel cielo. Ed un gabbiano non è un gabbiano, se non è in grado di insegnare ad imboccare una via per il cielo anche ad uno come te".

A quel punto Piero si chiese: "E tu, Piero, chi sei stato? Chi vuoi essere? Un gabbiano? Un piccione? Oppure un ...".

Non rispose.

Da quel momento ebbe una gran voglia di riprendersi. Riacquistare la propria libertà. Fino ad allora era stato un piccione. Un uccello da davanzali. Da trespolti di poco conto. Di feritoie cittadine, lerce di sozzure stantie. Di terrazzi maleodoranti e nascosti. Razzolare era stata l'unica sua specialità. Animale, la cui consolazione era consistita unicamente nell'accontentare con un'elemosina giornaliera qualche vecchietta sola. Desiderosa dell'affetto che altre per-



Acquerello del Maestro Fernando Rea

sone non le davano. Forse ... forse neppure i parenti più stretti. Piero ora desiderava essere anche come un gabbiano. Un gabbiano. Libero. Abitante del cielo. Signore di sé e dell'aria che lo avvolgeva.

Probabilmente, non sarebbe stato del tutto un gabbiano da lì a pochi giorni e neppure avrebbe smesso di essere un piccione per sempre.

Fu la notte di Natale, la prima notte di Natale in cui avvertì, per un attimo, che l'Altro era entrato in lui a piccoli passi. Silenziosamente. Come una malattia. Ed aveva incominciato a sussurrargli le prime Sue sillabe. Era ancora troppo presto per avvertirsi tutto in Lui. Egli era appena un Bambino, ma sapeva già insegnargli a sorridere agli altri.

Trascriviamo, tratto dal quotidiano "Avvenire" del 25 aprile 2015, il testo del seguente articolo, a firma di Luciano Moia, che tratta di un argomento di stretta e scottante attualità.

Roze: Geremia, profeta contro il gender

Il primo a mettere in guardia dal pericolo *gender* fu il profeta Geremia. Incredibile? Non troppo, se si è in grado di leggere con attenzione. Proviamoci. Capitolo 7 del libro di Geremia, versetto 34: «Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto a un deserto». E poi capitolo 18 dell'Apocalisse, versetti 21-23: «...e la voce di sposo e di sposa non si udrà più in te». Duemila anni dopo, ecco la *Lettera alle famiglie* (1994) di Giovanni Paolo II, n.19: «Il Grande mistero, il sacramento dell'amore e della vita, ha smarrito nella mentalità moderna le sue più profonde radici. Esso è minacciato in noi ed intorno a noi».

Don Etienne Roze, origini francesi, dottorato in scienze del matrimonio e della famiglia, parroco della diocesi di Albano Laziale, non ha dubbi: «C'è un filo sottile che lega le profezie di Geremia, dell'Apocalisse e di tanti altri passaggi della Bibbia all'analisi di papa Wojtyła. E questo filo si chiama *gender*.

Se si azzera la famiglia, se si annulla la differenza sessuale, se maschile e femminile diventano solo opinioni, la nostra civiltà rischia di trasformarsi in un puzzle impazzito. Il gender va contrastato con proposte positive, o in caso contrario, tra un secolo al massimo l'umanità potrebbe rischiare l'implosione».

Don Roze ha messo in fila queste convinzioni in un saggio ponderoso: *Verità e splendore della differenza sessuale* (Cantagalli, pp.460, euro 22). Lo stesso tema che ha affrontato nella tesi per il suo dottorato di teologia all'Istituto Giovanni Paolo II presso l'Università Lateranense.

Ma a chi interessa promuovere la teoria del *gender*?

«Interessa a chi ha il potere, quello politico e quello economico, perché è un modo per dominare le coscienze. Quando si afferma un pensiero unico, per le classi dominanti tutto diventa più facile. È storicamente dimostrato. Così si promuove un messaggio che sembra nuovo, attraente, che fa tendenza. Ma che in realtà è distruttivo»

Come nasce l'ideologia del genere?

«A livello filosofico con il nichilismo. La natura è un *non sense*. Sono gli uomini che le danno un senso e possono plasmarla a loro piacimento. Anche la differenza sessuale è una componente della natura che ricade completamente sotto l'arbitrio dell'uomo. Poi c'è il livello storico. Con la saldatura tra rivendicazioni femministe e lobby gay. Oggi le teorie del *gender*, almeno in alcuni ambienti, assolvono le stesse funzioni che il marxismo ha svolto per decenni. Offrono cioè l'illusione di combattere le disuguaglianze, individuando un antagonismo contro cui combattere. La lotta all'omofobia ha sostituito la lotta di classe. Peccato che la differenza sessuale non rappresenti una disuguaglianza, ma una verità ontologica. E per noi cristiani una verità di fede».

Esiste una teologia della differenza sessuale?

«Certo, quando nella Genesi si legge, "maschio e femmina li creò", vuol dire che nella differenza sessuale si può cogliere il disegno di Dio creatore. Guardando al modello uomo-donna del matrimonio, san Paolo lo definisce "Il grande Mistero", perché rimanda all'innamoramento di Dio per l'umanità. A chi può interessare contrastare questo dis-

egno di Dio? Direi al "Grande Invidioso", all'Avversario di sempre. Per fortuna Dio tiene saldamente la storia nelle sue mani. E alla fine lo splendore della differenza sessuale tornerà ad affermarsi».

Noi però qualche aiutino possiamo darlo, no?

«Certo, per esempio, incoraggiando la nascita di quella pastorale della differenza sessuale di cui oggi c'è un grande bisogno. Vent'anni fa bastava occuparsi di educazione all'affettività e alla sessualità. Oggi non è più sufficiente. Dobbiamo fare un passo indietro. Spiegare i valori irrinunciabili, i baluardi dell'antropologia del corpo. E dobbiamo farlo rivolgendoci alle categorie più a rischio, bambini e adolescenti, che a scuola vengono bombardati con una serie continua di messaggi destabilizzanti. C'è tanto da fare, soprattutto per diffondere nella Chiesa l'urgenza di questa battaglia».

Ma soltanto la Chiesa dovrebbe essere interessata a combattere le teorie del *gender*?

«Direi proprio di no. Se pensiamo che il *gender* è affermazione di un pensiero unico, dittatoriale, ci sono intere categorie professionali, quelle per esempio impegnate ad approfondire i misteri e le patologie della psiche, che dovrebbero guardare ad *gender* come a pericolo incombente. Pensiamo agli psicanalisti, agli psicoterapeuti. La dittatura del pensiero unico finirà per impedire la libera ricerca psicanalitica. O ci si mette al passo con la "gendercrazia" o si rimane esclusi. E questo capita già oggi. Quanti sono gli specialisti che hanno il coraggio di affermare che una persona che si sente a disagio con il suo orientamento sessuale può essere aiutata?».



Pampapato, ovvero il Pan del Papa

Una ricetta azzecatissima, sia per il Giubileo che per le festività natalizie

Visto che siamo entrati nell'Anno Santo della Misericordia, vi proponiamo una ricetta nata come omaggio ai Papi. Anzi, il Pampapato come altre tipologie di dolci speziati quali il *Panforte* di Siena, il *Pangiallo* di Roma, il *Pandolce* di Genova ecc. derivano dalla tradizione medioevale e rinascimentale di preparare per le festività natalizie i cosiddetti "pani dolci arricchiti" o "pani speziati". Quindi, quale periodo migliore per prepararli?

Ingredienti per la versione ferrarese Dosi per 8/9 pampapati da 300 g.

- 200 gr di mandorle spellate
- 200 gr di cedro candito
- 100 gr di pinoli
- 200 gr di cacao in polvere dolce
- 100 gr di cacao in polvere amaro
- 500 gr di zucchero semolato
- 700 gr di farina 00
- 300 gr di marsala classico
- 100 gr di acqua
- 1 tazzina di caffè concentrato
- 2 cucchiaini colmi di cannella in polvere
- 3 chiodi di garofano
- 800 g ca. di cioccolato fondente per la glassa

Procedimento

Forno preriscaldato a 160/170°

Tritare al coltello grossolanamente le mandorle e poi il cedro candito. Tritare finemente i 3 chiodi di garofano in un buon macinino, insieme ad un poco di zucchero, così da riuscire a raccogliere meglio la polvere. Unite in una ciotola bella capiente tutti gli ingredien-

ti "secchi" e mescolate bene per amalgamarli, quindi fate un buco al centro e versatevi il caffè e il marsala e cominciate a mescolare il tutto aiutandovi all'inizio con un cucchiaino di legno o una spatola rigida. Quindi, affondate le mani nell'impasto e lavoratelo fino ad ottenere una massa bella compatta, soda ma appiccicosa; se la massa non si compatta ma rimane granulosa e "separata", aiutatevi aggiungendo poco alla volta dell'acqua a temperatura ambiente.

Foderate di cartaformo la placca del forno quindi, bilancia a portata di mano, bagnatevi bene le mani e prelevate delle porzioni di impasto a formare delle palle di 300 g circa l'una o anche più grandi se volete (massimo 500 gr per comodità) e posatele sulla placca appiattendole leggermente a formare una cupoletta.

Infornate e lasciate cuocere per 45-50 minuti in forno non ventilato controllandone la cottura.

Quando saranno pronti, ve ne renderete conto perché in superficie si formeranno delle crepette, ma per sicurezza, infilate al centro uno stecchino di legno, se esce perfettamente asciutto, potete sfornare.

Attenzione: se dovete cuocere in due o più riprese, l'impasto rimanente tenetelo coperto con un panno umido perché non secchi in superficie.

Per la copertura finale, fate sciogliere a bagnomaria il cioccolato fondente e con l'aiuto di una spatola coprite prima il fondo, lasciandolo poi in frigorifero perché asciughi e diventi duro al tatto, quindi ripetete l'operazione colando il cioccolato sulle calotte fino a completa copertura.

La tradizione

Sull'anno e sul luogo di origine della ricetta del Pampapato (diventato poi Panpepato, con l'aggiunta del cacao) non ci sono certezze.

Sembra che le prime produttrici di questo dolce siano le **monache Clarisse del convento del Corpus Domini di Ferrara**, particolarmente conosciute per la preparazione dei dolci, ma nel monastero non è rimasta alcuna testimonianza scritta della ricetta o dell'esecuzione.

Alcuni testi di storia e gastronomia locale raccontano che un giorno in cui il Papa e la sua delegazione papale vennero a far visita a Ferrara si fermarono nel convento a mangiare. Per dolce una monaca assemblò quello che aveva in dispensa: farina, cedri, arance candite, frutta secca e miele.

Il dolce ebbe così successo che la delegazione ecclesiastica ne chiese altri. La monaca allora ne preparò altri dandogli una forma a "cupola", ad imitazione degli zuccotti dei prelati. Nacque così il Pampapato, ovvero "Pan del Papa" che, da quell'anno, veniva preparato ed inviato durante le festività natalizie in omaggio agli alti prelati di Ferrara e di Roma.

A parte il "racconto", c'è da dire che questa tipologia di dolce, per la presenza delle spezie tra gli ingredienti, non può che essere legato ai conventi. Infatti, fin dal XII secolo le droghe come: cannella, noce moscata e chiodi di garofano erano rare e costose, così come il cacao; il loro uso era solo un privilegio delle classi più ricche, dei prelati e dei religiosi. Questi ultimi spesso le ricevevano dai pellegrini in cambio dell'ospitalità.

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY: IL PICCOLO PRINCIPE

Commentato con la Bibbia
(a cura di Enzo Romeo)



Il Piccolo Principe, il libro più famoso di Antoine de Saint-Exupéry, apparso prima in inglese, nel 1943 e poi il francese nel 1945 è conosciuto da quasi tutti gli amanti della lettura, anche se, da molti viene 'etichettato' come favola per bambini. Ma è lo stesso autore che precisa che, dato che pochi si ricordano di essere stati bambini, può servire anche ai 'grandi' per far rivivere quel bambino che è in loro.

Oggi c'è una novità per il citato capolavoro: uno scrittore, giornalista e vaticanista della Rai, Enzo Romeo, ha cercato minuziosamente il sostrato biblico che è sotteso al racconto. Ed è una sorpresa che aumenta le ragioni del valore spirituale del Piccolo Principe, già di per sé moltissime. Il successo del libro è dovuto alla sua sempre valida attualità. Conosco molte persone che affermano di rileggere annualmente "Il Piccolo principe" e di trovare dalla lettura sempre nuovi e interessanti stimoli di riflessione. Si rimane colpiti dalla prima all'ultima pagina di questa fiaba che, in questa edizione, ha una nuova traduzione, quella di Vincenzo Canella. Commentare il testo del Piccolo Principe potrebbe risultare un eccesso, dati i tanti commenti che già, nel corso del tempo, ne sono stati fatti nel trattare della linea narrativa, intensamente dinamica, che è fatta di piacevoli stimoli continui ed efficaci. Tra gli altri, molto

incisivo è il segreto che la volpe confida al principino e che rappresenta la pagina più famosa e più elevata rispetto agli altri libri dello stesso autore: **"il mio segreto è molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"**.

Questa nuova edizione del testo originario viene arricchita da un prezioso commento: il libro è chiosato con la Bibbia, sia Antico che nuovo Testamento. Una fusione eccezionale: uno dei libri più letti al mondo si confronta con il Libro dei libri, il più letto in assoluto.

Lo stesso Romeo, già nel 2012, aveva pubblicato uno studio "L'invisibile della bellezza - Antoine De Saint-Exupéry cercatore di Dio" in cui esplicitava l'anelito religioso dell'autore.

Infatti, Saint-Exupéry, a 17 anni, in una lettera alla madre, così scriveva: **"Ho appena letto un po' di Bibbia: che meraviglia, che semplicità potente di stile e spesso che poesia. I Comandamenti sono dei capolavori di legislazione e di buon senso. Dovunque le leggi della morale emergono nella loro utilità e bellezza: è splendido. Avete letto i Proverbi di Salomone? E il Cantico dei Cantico, che bella cosa! C'è di tutto in questo libro....."**

Il curatore del volume ci fornisce, nella sua introduzione, un'altra considerazione, tratta, quest'ultima, da un altro volume dello stesso Saint-Exupéry,

"Cittadella": **"Signore, quando un giorno ritorrai nel granaio la tua Creazione, spalancaci le porte e facci penetrare là dove non ci verrà più risposto, perché non ci sarà più alcuna risposta da dare, ma solo la beatitudine, soluzione di ogni domanda e volto che appaga"**.

Enzo Romeo, ancora nella sua introduzione, tra l'altro, afferma: **"Il piccolo principe non sorride mai. Eppure, Saint-Exupéry sapeva che il sorriso, quantunque immateriale, è un bene essenziale per l'uomo. Le cure concesse ai malati, l'accoglienza offerta ai proscritti, il perdono stesso non valgono che grazie al sorriso che rischiarà i cuori. Ci si lega attraverso il sorriso al di sopra delle lingue, delle caste, dei partiti. Come i fedeli di una stessa chiesa. C'è qualcosa, in questo assunto, dell'Inno alla carità di san Paolo (cf. 1Cor 13,1)"**.

Un volume, a nostro avviso, da leggere certamente: ma non tutto d'un fiato quasi alla ricerca della conclusione della 'vicenda'. La lettura dovrebbe essere intercalata da momenti di riflessione, di attualizzazione dei vari messaggi che, di volta in volta, vi si trovano.

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY
"IL PICCOLO PRINCIPE commentato con la Bibbia" a cura di Enzo Romeo, Ancora edizioni, Milano, 2015, pagg. 192, Euro 17,00

... Dio è venuto tra noi!





ITALIA

Incontro Internazionale dei Giovani Consacrati

Svegliate il mondo! Questo era lo slogan del raduno internazionale. Il convegno si è tenuto nell'Aula Paolo VI in Vaticano dal 15 al 19 settembre scorso. È stata l'occasione per far conoscere i giovani consacrati, oltre cinque mila provenienti da tutto il mondo. Le Suore Ospedaliere della Misericordia, erano presenti in 23, accompagnate da Sr. Françoise Rasoarinoro e da Sr. Epifania Suobiron. Lo Juniorato Internazionale della comunità di Castelgandolfo e tra loro alcuni professe delle varie comunità della Delegazione Italia. Sono state giornate molto intense, interessanti, con incontri assembleari e lavori di gruppo, momenti di preghiera, di dialogo e confronto, di visite guidate e altri momenti culturali e sociali. Si sono svolti altri 3 eventi con partecipazione libera e aperti a tutti, infatti molte nostre sorelle delle diverse comunità vi hanno partecipato: la sera del 15 settembre "veglia di preghiera" in piazza San Pietro con profonda riflessione sulla fedeltà in Cristo, e sulla propria consacrazione religiosa. Il 18 settembre, una serata di festa sempre in Piazza San Pietro, con canti, musiche, danze, testimonianze varie e personaggi laici. I religiosi consacrati non hanno condiviso solo le loro esperienze con Dio ma hanno condiviso i loro talenti di arte e di musica. Il 19 settembre evento conclusivo, ci sono stati momenti di preghiera e di meditazione su La Via Crucis, preghiera intensificata su 3 stazioni nelle zone del Colosseo, in memoria di tanti santi e martiri religiosi e consacrati che fino ad oggi sono più che mai stati capaci di donare la propria vita per la salvezza dell'umanità sofferente.

Svegliate il mondo! E' stato il messaggio principale del Convegno. Coraggio giovani, non abbiate paura di annunciare le meraviglie che il Buon Dio ha già fatto e continuerà a fare nella vostra vita e nel mondo. Dio opera in te perché tu a tua volta offra ad altri il frutto dell'azione del Padre misericordioso e amoroso.



Convegno INTERSOM

Dal 1 al 12 Dicembre, si terrà il I° Incontro delle Delegate SOM a Roma. Insieme alla Madre Generale e al suo Consiglio, parteciperanno le Delegate Sr. Shelly Kottukapallil (India), Sr. Theresa Thadathil (USA), Sr. Teresita Tumulto (Filippine), Sr. Jardiolyn Amador (Madagascar), Sr. Sophina Onyegbule (Nigeria), Sr. Alessandrina Rossi (Italia). Sono state invitate a partecipare anche Sr. Laura Di Iorio (Timor Leste-Indonesia), Sr. Aidelyn Salcedo e le superiori locali della Delegazione Italia/CH. L'incontro verrà guidato da riflessioni tenute da diversi relatori, sempre sul tema della Misericordia. L'8 Dicembre, giorno dell'apertura dell'Anno Santo della Misericordia, le partecipanti e altre sorelle si recheranno alla Basilica di San Pietro per partecipare alla Celebrazione e chiedere grazie per la Congregazione.

Giornata Missionaria Mondiale

Il 15 ottobre nella Basilica di San Giovanni in Laterano (Roma), durante la veglia di preghiera per la Giornata mondiale delle Missioni, sono state presentate quattro sorelle inviate in USA per iniziare una delle opere di misericordia: l'Accoglienza. La prima comunità SOM in Louisiana (USA) si occuperà di accogliere ragazze minorenne che sono state vittime del traffico umano e della prostituzione.

Mentre le altre due sorelle sono destinate alla nuova missione asiatica in Indonesia, che sarà la prima comunità sul posto, dove non mancheranno mai di occuparsi dei bisogni della gente, dal catechismo al servizio ospedaliero.



“Carismi nella città: volti della Misericordia di Dio”.

Lo scorso 25 Ottobre, l'ambito CARITA' dell'USMI diocesana con lo slogan: *'La gioia della Misericordia'*, ha organizzato l'Open Day nel Villaggio dell'ospitalità (zona Casilina), alla presenza degli Istituti le cui opere sono espressione della carità, nelle sue varie forme (infatti l'evento è stato principalmente organizzato dalle Suore di Carità di San Vincenzo di Paoli). Con altri Istituti, c'eravamo anche noi SOM, con materiale informativo sulla Congregazione: apostolato, la storia, le missioni, le formazioni, ecc. La Santa Messa è stata celebrata nella parrocchia, il Parroco ha preparato i suoi fedeli a partecipare attivamente; poi il pranzo comune – servito dai volontari parrocchiani e nel pomeriggio c'è stata la testimonianza di vari istituti: Noi SOM abbiamo fatto conoscere i vari servizi nella città di Roma (oltre al servizio ospedaliero) come la comunità di San Gallicano che prepara il pranzo nel quartiere di Trastevere, una volta al mese, con la collaborazione della parrocchia; il prezioso servizio contro la TRATTA DELLA SCHIAVITÙ di Sr. Monica Chikwe con altre religiose e L'Associazione LA COMETA, che promuove varie iniziative di carità, sensibilizzando gli italiani a contribuire alla costruzione di un mondo migliore attraverso gli aiuti missionari. La presenza di ogni singola SOM (dalle diverse comunità del Lazio), ha contribuito a far conoscere meglio la Congregazione. Grazie alla comunità dello Juniorato Internazionale che con cura e bravura ha dato vita al racconto del Buon Samaritano, abbiamo reso ancor più gioiosa e significativa la giornata.



MADAGASCAR

VIII Giornata Mondiale della Gioventù in Madagascar

Lo scorso settembre, dal 15 al 21, la Chiesa locale in Madagascar, precisamente a Fianarantsoa ha celebrato l'VIII Giornata Mondiale della Gioventù. Più di 30,000 giovani da diverse città e tra di essi le giovani religiose SOM della Delegazione Madagascar delle Suore Ospedaliere della Misericordia hanno partecipato e vissuto l'esperienza della fede in Dio con il tema: “Beati i puri di cuore perché troveranno Dio” (Mt. 5,8). La giornata è stata caratterizzata da catechismo, preghiera comunitaria, sacramenti, Celebrazione eucaristica, pellegrinaggi, adorazioni, momento di condivisione, veglia di preghiera, ecc. La GMG Mad è stata affidata a santa Teresina di Gesù Bambino, ai suoi genitori e a San Giovanni Paolo II (erano presenti le loro reliquie). Nei primi giorni le SOM hanno potuto presentare la storia e la vita della Congregazione nel mondo e in particolare nella chiesa locale del Madagascar.



La GMG Mad è stata una ricca esperienza non solo per la fede, ma anche per la ricerca di Dio e per conoscere e vivere la cultura di ogni paese, visto che i giovani venivano da diverse diocesi. E per le sorelle partecipanti è stata un'occasione per vedere e scambiare riflessioni con tanti giovani alla ricerca della propria vocazione.

Continuiamo a pregare a vicenda, per la nostra vocazione religiosa e per le nuove vocazioni religiose nel nostro Istituto.



NIGERIA

Professione Perpetua e 25° di Consacrazione Religiosa

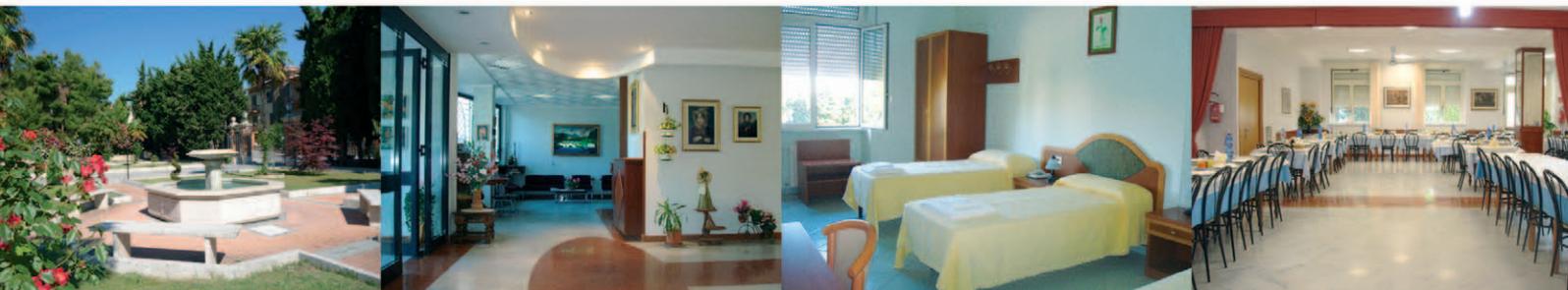
E' stata la Giornata dell'ECCOMI per la Delegazione Nigeria, la quale, lo scorso 21 Novembre, ha potuto celebrare la Professione Perpetua di tre juniores e il 25° anniversario della professione religiosa di Sr. Bernadette Onuoha e Sr. Sophine Onyegbule. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc.za Bishop Camillus Raymond Umoh della diocesi di Ikot Ekpene. Erano presenti la Madre Vicaria Generale Sr. Lucia Maroor e la Consigliera Sr. Francoise Rasoarinoro che sono giunte dopo la visita in Camerun.



Casa Accoglienza San Giuseppe



Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

A servizio dell'Amore



Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)
Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: rmm@consom.it

In caso di mancato recapito inviare al CSL Affile per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma